

Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere
Gruppo di ricerca sulle primarie PD coordinato da Gianfranco Pasquino

L'Assemblea costituente nazionale del PD

Luciano M. FASANO
(Dipartimento Studi Sociali Politici – Università degli Studi di Milano)
luciano.fasano@unimi.it

Rapporto dicembre 2008.

1. Partito Democratico e ricambio della classe politica: persistenza o rinnovamento?

Le impropriamente dette “primarie” del 14 ottobre 2007 hanno rappresentato il primo passo politico e organizzativo nella costruzione del Partito Democratico. In quella occasione furono eletti il segretario nazionale, i componenti delle assemblee costituenti nazionale e regionale, nonché i segretari regionali. Sebbene tale consultazione non rappresentasse un’elezione primaria propriamente intesa, per lo meno rispetto alla definizione che ne viene usualmente data nella letteratura sul tema¹, non vi è dubbio essa abbia costituito un importante evento per il nostro sistema politico. Si è infatti trattato della prima volta in cui, nella storia del nostro paese, un segretario di partito è stato eletto con un voto diretto da parte degli elettori. In base ad uno schema che, nel dibattito apertosi già all’indomani delle elezioni amministrative della primavera del 2007, dopo che Veltroni aveva con il discorso del Lingotto manifestato pubblicamente l’intenzione di candidarsi alla guida del nascente partito, rappresentava per certi versi una conseguenza diretta del tema del partito a vocazione maggioritaria e dell’identificazione fra il Segretario del partito e il candidato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una modalità che prenderà forma soltanto nei primi mesi del 2008, attraverso l’approvazione dello Statuto nazionale, nel quale all’art. 3 c. 1 si dirà che *“il Segretario nazionale rappresenta il partito, ne esprime l’indirizzo politico sulla base della piattaforma approvata al momento della sua elezione ed è proposto dal Partito come candidato alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri”*.

La democratizzazione del meccanismo di selezione dei candidati e della leadership politico-istituzionale attraverso il ricorso a consultazioni primarie era già stata sperimentata, in Italia, nell’autunno del 2005, allorché la coalizione di centrosinistra – allora denominata Unione – se ne servì per la scelta del candidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, da contrapporre a Silvio Berlusconi². Così come, fra il 1998 e il 2007, in diverse realtà locali del nostro paese consultazioni primarie furono effettuate per la selezione di candidature a Sindaco, Presidente di provincia e Presidente di regione³.

Il 14 ottobre 2007 andarono a votare 3.554.169 cittadini. Ma non è questo il dato che maggiormente interessa in questa sede. La nostra attenzione infatti qui si rivolge non tanto alla partecipazione, quanto a se e in che misura la costruzione di un nuovo partito attraverso questa singolare modalità costituente abbia favorito un rinnovamento dei quadri dirigenti del partito stesso. Per dirla altrimenti, rispetto agli obiettivi del presente lavoro, ci focalizzeremo sulle forme e modi della selezione di quadri e gruppi dirigenti in una fase di transizione caratterizzata dalla formazione di un nuovo soggetto politico, per come tale selezione possa risultare condizionata dal ricorso a meccanismi di consultazione aperti agli elettori, che per ciò stesso dovrebbero essere potenzialmente più inclusivi e meno autoreferenziali. Cercheremo inoltre di delineare alcuni tratti caratterizzanti il nascente Partito Democratico sotto il profilo della forma partito e infine di indagare gli orientamenti valoriali prevalenti nella platea dell’Assemblea costituente nazionale del PD, rispetto al modo in cui essi possano concorrere a determinare la cultura politica del nuovo partito.

Ben più dei due terzi (72,8%) degli eletti nell’Assemblea costituente nazionale del PD provengono dai due partiti promotori il processo costituente stesso, la Margherita e i DS. E che, di conseguenza, meno di un terzo (27,2%) sono gli eletti estranei ai due partiti fondativi⁴. A dimostrazione della forte *path dependency*

¹ Cfr. Bartles (1988), Bott (1990), Erikson and Wright (1993). In particolare, com’è noto, vengono definite consultazioni primarie quelle elezioni che sono rivolte alla selezione di candidati alle cariche elettive pubbliche.

² Un’analisi dettagliata delle primarie dell’Unione che portarono alla selezione di Romano Prodi come candidato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri si trova in un numero monografico dedicato al tema dei “Quaderni dell’Osservatorio elettorale” (2006), pubblicazione della Regione Toscana.

³ A titolo puramente di curiosità, ricordiamo che nel nostro paese le prime consultazioni primarie in assoluto furono quelle che portarono i Democratici di Sinistra di Bologna, allora attraversati da profonde divisioni politiche, alla scelta di Silvia Bartolini come candidata Sindaco del centrosinistra, da contrapporre a Giorgio Guazzaloca della Casa delle Libertà (con quest’ultimo che, alla fine, vinse le elezioni comunali). Da allora, nel nostro paese, le primarie sono state utilizzate in diverse occasioni per individuare i candidati Sindaci di comuni di diversa ampiezza. A tale proposito, cfr. Pasquino e Venturino (2009). È peraltro utile rammentare come questo meccanismo non sia più prerogativa esclusiva degli Stati Uniti, in quanto da diversi anni ha avuto modo di diffondersi anche in diversi paesi dell’America latina (Argentina, Cile, Uruguay, Messico) e dell’Europa (Spagna, Regno Unito, Italia). Cfr. Gallagher e Marsh (1988), Hazan (2002), Hazan e Rahat (2006), Valbruzzi (2005).

⁴ I dati sono quelli del sondaggio condotto dal Dipartimento Studi Sociali e Politici dell’Università degli Studi di Milano presso la platea dei delegati dell’Assemblea costituente nazionale del PD, riunita a Milano il 27 ottobre 2007, in occasione del suo insediamento. Tali dati trovano peraltro conferma in quelli che ci sono stati forniti dall’Ufficio

che ha influenzato la nascita, e tuttora influenza l'evoluzione, del Partito Democratico. Lo stesso tipo di condizionamento che peraltro ha caratterizzato la trasformazione della classe politica italiana in questi anni di transizione⁵.

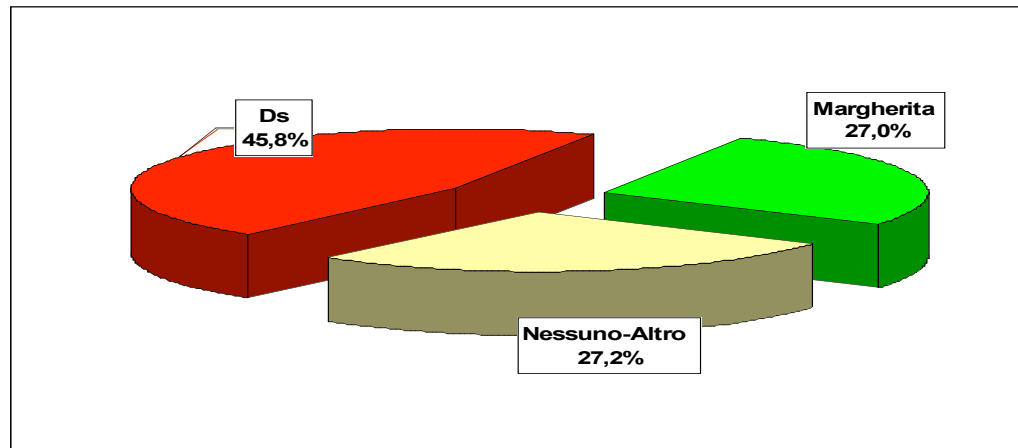


Fig. 1. Partiti di provenienza dei delegati alla Costituente nazionale del PD
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano)

Non sarà quindi la nascita di questo nuovo partito, per lo meno in un orizzonte di breve periodo, a modificare profondamente le dinamiche di circolazione e di formazione del ceto politico, sia a livello di quadri dirigenti intermedi (soprattutto a livello locale), sia a livello di élite politica nazionale e di governo. Ciò non di meno, la nascita del PD, come processo diretto dai gruppi dirigenti nazionali dei due partiti co-fondatori (Democratici di Sinistra e Margherita-DL) aperto alla partecipazione indifferenziata degli elettori, ha, per lo meno in corrispondenza della fase costituente, permesso di allargare estemporaneamente le maglie della partecipazione politica fino da includere soggetti estranei ad un'esperienza di militanza partitica⁶. Questo aspetto trova un primo diretto riscontro nel 27% circa della platea dei delegati alla Costituente nazionale privo di un partito di provenienza. Ma non solo: il 78% di coloro che non erano precedentemente iscritti ai DS o ai DL non è mai stato iscritto ad un partito, così come più della metà (56,2%) non è mai stato iscritto ad un partito se non ai DS o ai DL e il 17% in assoluto non è mai stato iscritto ad un partito in vita sua. Questa temporanea apertura ha favorito in modo particolare la presenza femminile, che notoriamente rappresenta un indicatore di cambiamento di un certo interesse, come testimonia il fatto che nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica si assiste ad una crescita evidente della presenza di donne nella compagine parlamentare dei diversi partiti. Un fenomeno in parte dovuto prima all'inserimento di un sistema di quote nell'elezione della componente proporzionale della Camera dei Deputati prevista dalla cosiddetta Legge Mattarella (in vigore dal 1994 al 2006) e successivamente al ritorno del proporzionale di lista nel

Tecnico Amministrativo Nazionale (UTAN), cioè il servizio organizzativo interno ai DS e alla Margherita che ha progettato, gestito e monitorato lo svolgimento delle elezioni primarie del 14 ottobre.

⁵ Cfr. Verzichelli (2006), dove si dimostra che malgrado i molteplici cambiamenti intervenuti sul fronte delle regole elettorali, per quel che concerne le élite politiche gli anni della transizione sono stati accompagnati da una prevalenza di elementi di continuità ed adattamento. Non si è perciò formata una nuova classe politica dato che comportamenti e requisiti fondamentali per l'accesso ai vertici del potere politico sono rimasti sostanzialmente inalterati rispetto alla cosiddetta Prima Repubblica. Ma si sono viceversa verificati fenomeni persistenza, adeguamento, parziale fusione tra le varie componenti delle élite pre-esistenti rispetto alla transizione. È quindi del tutto evidente che anche la formazione di un nuovo partito, attraverso un processo di fusione fra due partiti preesistenti, malgrado la sua apertura alla società civile (e dunque alla partecipazione indifferenziata dei cittadini), non possa che presentare quel vincolo di dipendenza dal percorso originario e pregresso che resta un tratto distintivo del sistema dei partiti e del ceto politico del nostro paese.

⁶ Rispetto agli eventuali effetti di medio termine occorre attendere gli esiti del primo tesseramento del partito che non si è ancora concluso. Peraltro, la costruzione di un partito che riconosce anche statutariamente agli elettori una serie significativa di diritti impedisce una valutazione limitata alla sola *proxy* degli iscritti. È tuttavia vero che conclusasi, nei primi mesi del 2008, la fase costituente anche l'onda positiva di partecipazione che era venuta creandosi intorno al PD si è progressivamente estinta.

2006⁷, ma che in parte trova riscontro anche in precise scelte politiche ed organizzative dei partiti. È in questo senso che il Partito Democratico, con disposizione dello Statuto nazionale, prevede la parità di genere all'interno degli organismi dirigenti, siano essi rappresentativi, direttivi o esecutivi. Così come nella formazione dell'Assemblea costituente nazionale, aveva già previsto una presenza paritaria di uomini e donne, riuscendola ad assicurare attraverso l'alternanza di genere nelle liste e l'obbligo della doppia preferenza differenziata nelle elezioni primarie. Un altro interessante indicatore di cambiamento è la presenza giovanile⁸, sebbene per i giovani non sia stata prevista una partecipazione paritetica agli organismi dirigenti come per le donne. Va peraltro osservato che la previsione nella platea dei delegati all'Assemblea costituente nazionale di un'adeguata presenza sia di giovani sia di donne è soprattutto da ricondursi ad una strategia di adattamento dei gruppi dirigenti dei partiti co-fondatori, volta a garantire la persistenza dell'élite politiche nazionali dei rispettivi partiti nel quadro di un limitato ma significativo rinnovamento in grado di alimentare un'immagine innovativa del nuovo partito. Una strategia opportunamente calibrata anche rispetto ad altri dati del profilo tipo dei costituenti, primo fra tutti il titolo di studio, che grazie ai nuovi ingressi (cioè a coloro che sono alla loro prima esperienza politica) si attesta ampiamente sulla laurea⁹.

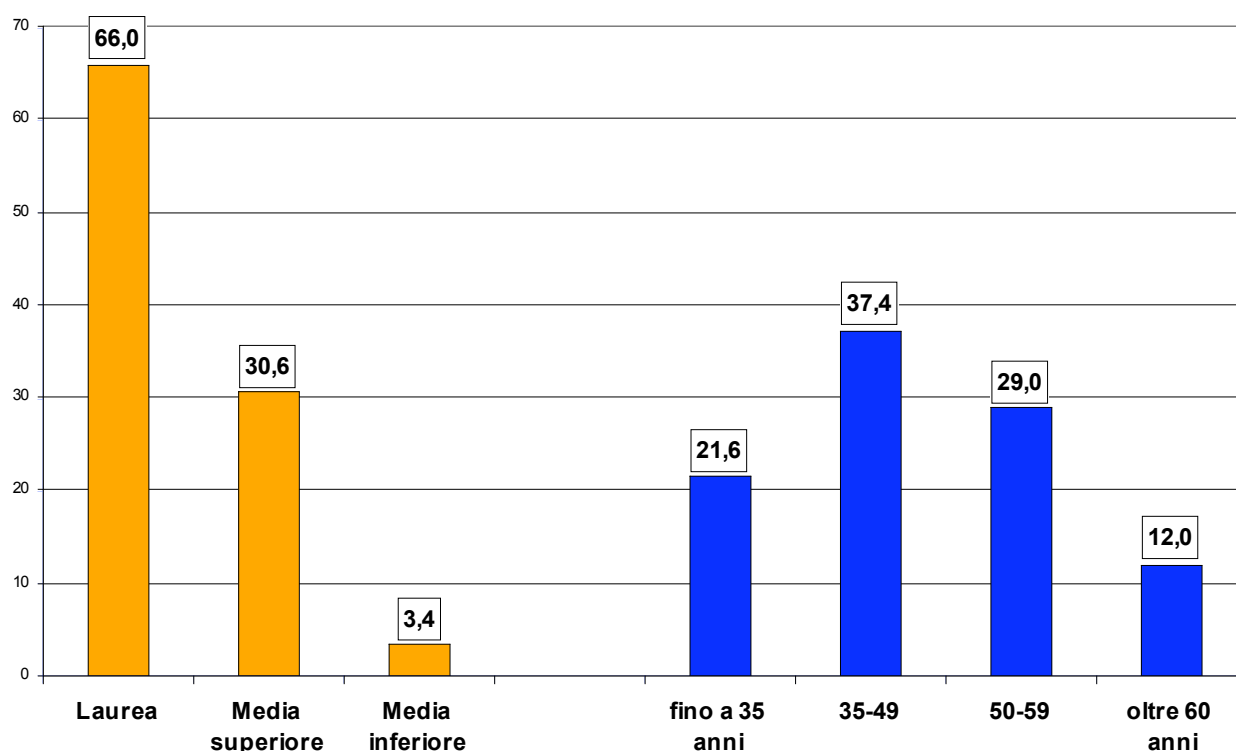


Fig. 2. Titolo di studio ed età dei delegati all'Assemblea costituente nazionale del PD
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano)

Se poi esaminiamo la struttura dell'Assemblea costituente nazionale rispetto al profilo politico dei suoi componenti, vi è un dato che risalta immediatamente. L'ossatura portante dell'organismo è costituita da quadri locali con un'esperienza amministrativa: in larga prevalenza, consiglieri e assessori comunali,

⁷ Cfr. Verzichelli (2008), nonché Papavero e Verzichelli (2008). Si noti, a titolo puramente esemplificativo, che alla Camera dei Deputati, dove la rappresentanza femminile è tradizionalmente più alta, si è passati dal 9,1% del periodo 1976-1992, alla media del 13,8% nel periodo 1994-2006, fino al 17,6% del 2006 e al 21,3% del 2008.

⁸ A tale proposito, è sufficiente rilevare che il 29,3% del nostro campione della platea dei delegati all'Assemblea costituente nazionale è composto da persone nate fra il 1967 e il 1990. E che circa un quinto (per la precisione, il 19,1%) del medesimo campione è nato fra il 1973 e il 1990, cioè ha un'età compresa fra i trentacinque e i diciotto anni. Poiché l'UTAN non ci ha fornito il dato relativo all'intera platea dei delegati, non siamo in grado di verificare se il profilo riscontrato nel nostro campione sia pienamente rappresentativo dell'intera popolazione di riferimento.

⁹ Stando al nostro sondaggio, due terzi della platea dei delegati dell'Assemblea costituente nazionale ha la laurea (Fig. 2). Neanche in questo caso è stato possibile effettuare un riscontro con i dati in possesso dell'UTAN.

provinciali e regionali. In tutte le regioni questa componente supera il 15% dei costituenti assegnati, con punte oltre il 30% in Sardegna e in Calabria, e valori superiori al 20% in Trentino, Veneto, Lombardia, Piemonte, Abruzzo, Marche, Lazio, Umbria e Campania¹⁰. Vi è poi la presenza delle cariche istituzionali monocratiche (Sindaci, Presidenti di provincia e di regione), che assume valori elevati in Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Friuli e Basilicata. Dato piuttosto scontato, quanto meno rispetto alle amministrazioni dell'Italia centrale, considerato che la gran parte di esse sono guidate da Sindaci e Presidenti di provincia appartenenti ai partiti co-fondatori del PD (DS soprattutto)¹¹. Assai più interessante è, invece, la presenza di persone con incarichi esecutivi (e direttivi) di partito, che è molto alta – al di sopra del 10% – soprattutto in Abruzzo, Umbria, Toscana ed Emilia Romagna, a dimostrazione di come in queste regioni prevalga comunque un modello più tradizionale di partito, ancora in larga parte ancorato al funzionariato organizzativo e ai quadri dirigenti intermedi privi di esperienza politico-amministrativa. Indicativo, a questo proposito, è anche il dato della Lombardia, l'unica regione settentrionale che presenti una percentuale di persone con incarichi esecutivi (e direttivi) di partito almeno in parte paragonabile a quello delle regioni che più sono riconducibili al modello organizzativo tradizionale. Vi sono poi alcune regioni in cui la componente relativa alle persone con cariche di rilevanza nazionale (parlamentari nazionali ed europei, ex membri del governo, o di direzione e segreteria nazionale) è molto numerosa, quali il Lazio (16,9%), ovviamente, ma anche la Basilicata (15,4%), l'Abruzzo (10,2%).

Infine, la presenza di coloro che possiamo definire neo-costituenti, cioè candidati ed eletti dell'Assemblea costituente nazionale del PD estranei ad una logica di appartenenza partitica strettamente intesa (di per sé non riconducibile ai due partiti co-fondatori), completa la platea dei delegati introducendo un ulteriore elemento di novità. In gran parte si tratta di intellettuali, giornalisti, persone del mondo dello spettacolo, artisti, molti dei quali alla prima esperienza di partecipazione politica, che al pari delle componenti femminile e giovanile in precedenza prese in considerazione, sono stati opportunamente utilizzati dal gruppo dirigente del nascente partito al fine di accreditarne un'immagine rinnovata. E almeno in parte queste sono risultate utili allo scopo permettendo all'insieme dei delegati costituenti di avere una connotazione più variegata. Esaminando la loro distribuzione su base regionale, si rileva che diverse sono le regioni in cui la componente dei neo-costituenti è stata superiore alla metà dei delegati complessivamente eletti. Il Molise con il 66,7% ed il Friuli con il 60% sono le realtà in cui questa componente è numericamente più elevata, con una incidenza media relativamente più alta nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali e centrali.

¹⁰ Meno significativo è il dato della Val d'Aosta, dove il numero dei componenti assegnati è molto piccolo (4).

¹¹ La classificazione introdotta si articola nelle seguenti categorie: “quadri amministrativi”, “cariche istituzionali monocratiche”, “incarichi esecutivo-direttivi di partito” (cioè componenti di direzione o segreteria provinciale o regionale), “cariche nazionali” (parlamentari nazionali o europarlamentari, membri del governo o loro stretti collaboratori con incarichi di segreteria, componenti di segreteria o direzione nazionale), “ruoli sindacali o amministrativo direttivi” (dirigenti sindacali o dirigenti di società o enti pubblici di nomina politica), “esponenti del mondo associativo”, “neo-costituenti”. Quest'ultima categoria include tutti coloro che, privi di precedenti incarichi o ruoli di tipo politico o amministrativo, sono stati candidati ed eletti nell'Assemblea costituente nazionale al di fuori di una logica stretta appartenenza politico-partitica. I diagrammi riportati nelle Figg. 3, 4 e 5 si riferiscono a valori percentuali calcolati sul totale dei componenti dell'Assemblea costituente nazionale assegnati a ciascuna singola regione.

Regioni	Neo- costituenti
Val d'Aosta	50
Piemonte	45,1
Lombardia	43,7
Liguria	53,7
Veneto	57
Trentino A.A.	59,4
Friuli V.G.	60
Emilia R.	38,7
Toscana	44,5
Umbria	28,9
Marche	51,1
Lazio	37,9
Abruzzo	37,3
Molise	66,7
Campania	50
Puglia	51,5
Basilicata	38,5
Calabria	45,9
Sicilia	56,1
Sardegna	52,9

**Tab. 1. Delegati neo-costituenti del PD
(Fonte UTAN – percentuali sul totale per
regione)**

In conclusione, il processo costituente del PD ha rappresentato sostanzialmente un compromesso fra esigenze di permanenza dell'élite politica e di governo dei due partiti co-fondatori e domanda di rinnovamento che, intensamente avvertita dall'opinione pubblica e dall'elettorato di centrosinistra, soprattutto all'indomani delle polemiche su costi e sprechi che hanno investito la classe politica italiana, hanno indotto gli stessi gruppi dirigenti impegnati nella costruzione di questo nuovo soggetto politico a favorire e gestire in prima persona un certo grado di apertura verso l'esterno. Un'operazione del resto favorita dai numeri adottati per la composizione dell'Assemblea costituente nazionale: una platea di 2800 delegati ha tutte le caratteristiche necessarie per soddisfare entrambe le esigenze, permettendo al tempo stesso di garantire la presenza dei dirigenti nazionali e dei quadri intermedi locali stabilmente insediati nella struttura organizzativa dei rispettivi partiti di provenienza, così come quella di persone alla prima esperienza politica, espressioni di svariate realtà professionali, che possono assolvere al compito di rassicurare l'opinione pubblica e l'elettorato di riferimento rispetto a legittime aspettative di rinnovamento.

Con ciò, non si può certo dire che la nascita del PD abbia conciso con l'affermazione di una *nuova* classe politica, o abbia creato condizioni favorevoli ad un simile passaggio. I requisiti per l'accesso ai vertici del sistema politico e per la circolazione nelle arene politico decisionali importanti restano sostanzialmente inalterati, e sempre strettamente sotto il controllo dei gruppi dirigenti dei due partiti co-fondatori. Le potenzialità contenute nella sfida relativa alla costruzione di un nuovo partito si sono dissolte entro dinamiche di persistenza, adeguamento e parziale riaggregazione secondo alleanze trasversali, e quindi almeno in parte differenti rispetto al passato, tra le élite pre-esistenti. La totalità dei gruppi dirigenti dei due partiti co-fondatori ha gestito direttamente il processo costituente dettandone la scansione temporale e le regole. Si è di conseguenza ritrovata *ipso facto* alla guida del nuovo partito. Con ciò, nessun sostanziale ricambio o avvicendamento di leadership e gruppi dirigenti ha avuto modo di realizzarsi. Le soglie della rappresentanza politica e del potere esecutivo, in questo senso, restano saldamente sotto il controllo dei gruppi dirigenti di cultura post-comunista e post-democristiana, provenienti dai DS e dai DL, che conservano la titolarità del processo politico anche all'interno del nuovo partito.

Per il PD sembra quindi prospettarsi un'evoluzione secondo una qualche variante del partito elettorale-professionale (Panebianco, 1982), in cui preponderante è il peso degli eletti – specie nel contesto amministrativo locale – rispetto al personale politico legato alle strutture organizzative interne. Sebbene sia prematuro tirare queste conclusioni, in quanto la presenza del personale politico legato alle strutture organizzative interne garantisce comunque al ceto politico proveniente dai due partiti co-fondatori uno spazio decisivo nel controllo del partito e delle sue risorse. Stiamo comunque parlando di una sorta di “partito contenitore”, dalle maglie molto larghe, con legami organizzativi verticali piuttosto deboli, o quanto meno molto condizionati dal potere discrezionale degli eletti su base locale, specie quelli che occupano un ruolo di governo. Ciò che del resto è stato formalizzato nello stesso Statuto nazionale, attraverso la costruzione di un modello politico-organizzativo in cui all'investitura per elezione diretta della leadership politica corrisponde la centralità di un'organismo rappresentativo oltremodo ampio, l'Assemblea nazionale, ed in quanto tale nel concreto incapace di esercitare un'effettiva funzione di direzione politica, se non attraverso l'attivazione di legami contingenti e di scambio fra i principali leader nazionali, destinati ad essere molteplici in ragione del permanere di diverse sensibilità politico-culturali, e gli amministratori eletti in sede locale, detentori di un consenso territoriale specifico tale da rappresentare un'indispensabile riserva di sostegno per i capi nazionali del partito. A ciò si associa, inoltre, un forte accento, dai connotati prevalentemente simbolici, sulla leadership, come si è chiaramente evidenziato nel corso della fase costituente a vantaggio della segreteria Veltroni, a cui viene assegnato un forte potere di agenda politica, da esercitarsi soprattutto attraverso l'appello diretto all'opinione pubblica. Anche se, come si è detto, si tratta per lo più di un connotato simbolico, poiché la stessa struttura organizzativa del partito, nella diarchia Assemblea/Segretario, nel momento in cui assegna una forte visibilità pubblica al segretario, riconoscendogli anche la leadership conseguente all'identificazione con la candidatura alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, lo espone al gioco di veti incrociati che diviene possibile intessere in un'assemblea numerosa che si costruisce attraverso lealtà specifiche fra i capi nazionali e la struttura degli amministratori eletti sul piano locale che vi fanno riferimento.

Su questa ossatura portante complessiva è probabile si innestino poi diverse varianti, ciascuna delle quali differenziata in ragione dello specifico profilo politico-organizzativo assunto dall'articolazione del partito a livello regionale, secondo una tendenza destinata ad affermarsi anche a prescindere dall'eventuale approfondimento di quel processo di strutturazione in senso federale del nuovo partito che finora è restato per lo più circoscritto ai desiderata di alcuni limitati settori dell'Assemblea costituente nazionale e ai riferimenti al momento puramente formali introdotti nello Statuto, se non altro per via della legittimazione conferita dall'elezione diretta del segretario, che per l'appunto rende tale livello un punto di snodo decisivo rispetto alla distribuzione del potere all'interno del partito. Con le regioni del centro Italia ancora profondamente legate ad un modello tradizionale, caratterizzato da una forte componente di funzionariato politico-organizzativo, e le regioni del Nord e del Sud, presumibilmente sulla base di differenti peculiarità, in cui prevale invece un modello di partito a maggiore vocazione elettorale, con una forte presenza di quadri politico-amministrativi locali¹². I nuovi ingressi, oggi in larga parte rappresentati dai cosiddetti neo-costituenti, dovranno a loro volta fare i conti con i meccanismi di selezione corrispondenti a questo modello ed alle sue diverse varianti regionali, rispetto ai quali i requisiti per l'accesso ai vertici del sistema politico e per la circolazione nelle arene politico decisionali (in primo luogo, le assemblee elettive) restano ancora in larga parte nel dominio decisionale del gruppo dirigente centrale e dei quadri intermedi provenienti dal funzionariato organizzativo locale dei due partiti co-fondatori. Le stesse modalità di aggregazione interna, nella forma di correnti e fazioni, risentiranno ampiamente delle lealtà pregresse, soltanto in parte aggiornate alla luce delle alleanze trasversali intervenute nella fase di costruzione delle liste per le primarie, e che comunque saranno anche in futuro la base di partenza per la formazione di quegli accordi e cartelli che permetteranno di controllare la maggioranza del partito. Così come gli insediamenti territoriali, profondamente influenzati dalle sub-culture di origine dei due partiti co-fondatori, saranno ancora degli elementi condizionanti rispetto alle reali opportunità espansive del nuovo partito.

¹² È assai probabile, infatti, che per quel che concerne il mezzogiorno la presenza di una consistente componente di eletti assuma i tratti tipici del notabilato politico, legato agli interessi locali di cui esprime la rappresentanza sulla base di quello che tradizionalmente veniva indicato come voto di scambio. Una conferma di questa ipotesi richiederebbe un supplemento di informazioni e dati che non è stato possibile ottenere in concomitanza con i tempi della presente analisi. Taluni dati relativi alle caratteristiche che ha assunto la consultazione del 14 ottobre in alcune regioni del Sud lasciano ritenere l'ipotesi di una partecipazione molto mirata e in prospettiva di carattere clientelare non del tutto infondata.

Fig. 3. Ruoli politici e amministrativi dei delegati all'Assemblea costituente nazionale PD (Fonte UTAN - Regioni Nord)

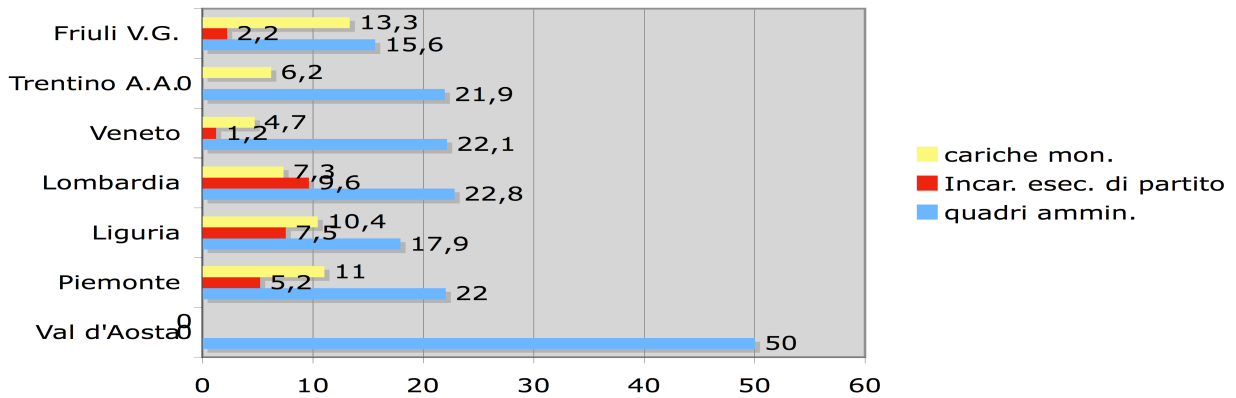


Fig. 4. Ruoli politici e amministrativi dei delegati all'Assemblea costituente nazionale PD (Fonte UTAN - Regioni Centro)

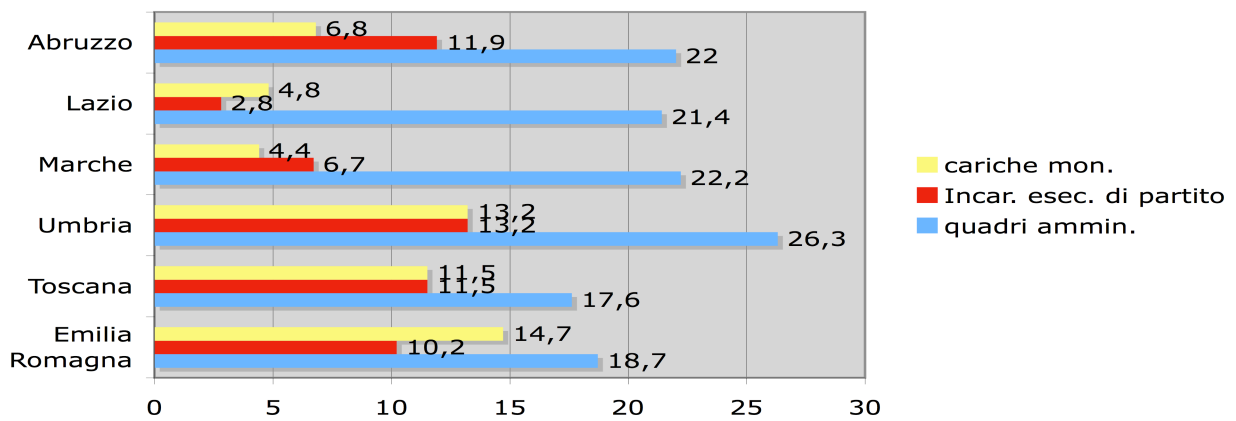
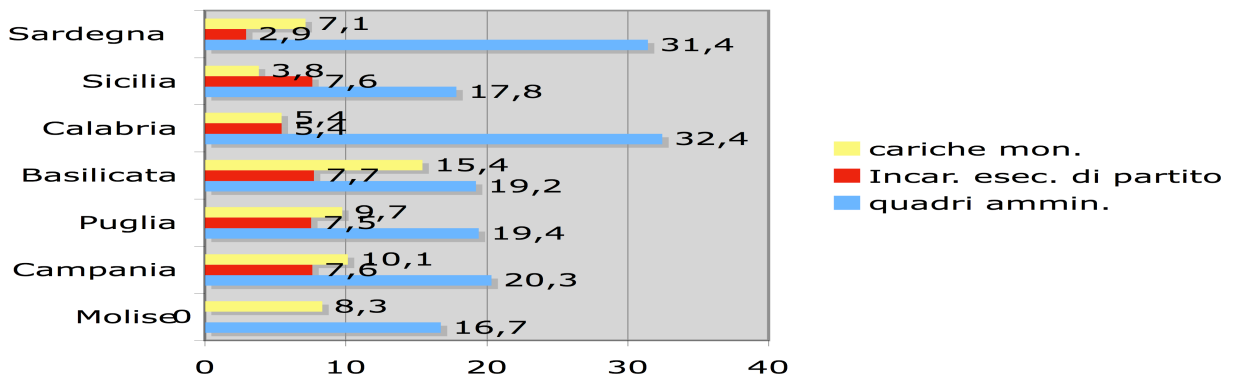


Fig. 5. Ruoli politici e amministrativi dei delegati all'Assemblea costituente nazionale PD (Fonte UTAN - Regioni Sud)



2. La geografia territoriale dell'Assemblea costituente: le liste collegate ai candidati alla segreteria

L'analisi dei risultati ottenuti dai candidati alla segreteria del PD nelle diverse regioni permette di meglio comprendere come le caratteristiche dell'insediamento territoriale del nuovo partito, che peraltro rinviano soprattutto agli insediamenti tradizionali dei due partiti cofondatori, si riflettano nella platea costituente. Anzitutto, occorre sottolineare come l'abbinamento della candidatura di Walter Veltroni a più liste abbia evidentemente favorito una raccolta di consensi più ampia e differenziata, rispetto a quella realizzata dagli altri due principali contendenti (Rosy Bindi e Enrico Letta), ciascuno dei quali era collegato ad una sola lista¹³. Nel complesso, le liste collegate alla candidatura di Veltroni hanno ottenuto 2.680.535 voti, con prestazioni diverse a seconda delle regioni e del contesto politico preso a riferimento. Così in alcune realtà territoriali, come le regioni del Centro e del Sud, l'abbinamento della lista principale ("Democratici con Veltroni") alla lista "Con Veltroni: ambiente, innovazione, lavoro", che godeva del sostegno di importanti esponenti del governo oltre che di molti dirigenti sindacali, e a quella "A sinistra con Veltroni", supportata da dirigenti politici usciti dalla mozione Mussi all'indomani dell'ultimo Congresso nazionale DS, ha permesso al candidato di recuperare consensi anche in ambienti più distanti dalla politica, ovvero tendenzialmente scettici nei confronti del progetto del PD. Sono comunque le regioni del centro Italia, radicate in una subcultura di sinistra, legate ad un modello di partito tradizionale, ereditato dall'esperienza post-comunista ed innervato dal collateralismo sindacale e del mondo della cooperazione, quelle in cui Veltroni ottiene il maggior numero di voti, con una media di consensi pari all'83,53%. In particolare, spicca l'Umbria con l'87,27 dei consensi, che è anche la regione in cui Veltroni inaugurerà la sua campagna elettorale per le elezioni politiche 2008. Per quel che invece riguarda Rosy Bindi, i risultati migliori sono quelli del Trentino (24,56%) e del Veneto (21,01), collegati anche ad una sostanziale tenuta nel resto delle regioni settentrionali, che porta la sua lista ad attestarsi sistematicamente al di sopra del dieci per cento. In questo caso, l'insediamento territoriale di riferimento è soprattutto quello del mondo cattolico (di matrice democratico-progressista), che ha le sue basi organizzative fra i dirigenti politici e sindacali cattolici del Nord-Est e che si riconosce in quella sub-cultura post-democristiana (popolare e progressista) ancora oggi diffusa soprattutto nelle regioni del Triveneto. A dispetto di pronostici ed aspettative, invece, la candidatura di Enrico Letta conquista maggiori consensi nelle regioni meridionali, con una media del 13,46% (che ad esclusione delle isole diviene del 14,08%), a partire dalla Puglia (26,47%) e dalla Basilicata (27,40%). E al di fuori di queste realtà, solo il Trentino consegna a Letta un risultato significativo (24,86%), dove rintraccia le proprie basi organizzative e politiche in alcuni settori dirigenti di subcultura post-democristiana, dall'impostazione moderata e tecnocratica, e per ciò stesso diversi da quelli che hanno fornito il loro sostegno alla candidatura Bindi. Ma il relativo successo elettorale conseguito in regioni come la Puglia e la Basilicata si può spiegare esclusivamente in rapporto all'alleanza che, in sede di composizione delle liste, ha portato alcuni quadri e dirigenti politici dei DS (molti dei quali vicini a D'Alema) ad appoggiare la candidatura di Letta, nel quale intravedevano una più incisiva possibilità di cambiamento, soprattutto in relazione alla sua presunta vicinanza ai ceti più innovativi e meno legati alle identità politiche del passato. Ciò detto, è evidente come la figura di Letta – da principio ritenuta in grado di intercettare un consenso più ampio di quello concretamente ottenuto – abbia per certi versi deluso le aspettative dei suoi stessi sostenitori, mostrando una capacità di leadership inferiore a quella dei suoi principali antagonisti.

Dall'analisi fin qui condotta emergono chiaramente i connotati dell'insediamento territoriale che contraddistinguono la platea costituente, per cui la forza elettorale di Veltroni è in prevalenza concentrata nelle regioni del Centro Italia, là dove si disloca l'ossatura portante degli ex-DS, mentre quella della Bindi ha un'incidenza maggiore sulle regioni settentrionali e quella di Letta nelle regioni del Sud. Ovviamente si tratta di una lettura approssimativa e parziale, poiché non rende sufficientemente conto della complessità sottostante al voto del 14 ottobre. Ma senza dubbio in essa si riflettono anche le difficoltà incontrate dal Partito Democratico nel promuovere la nascita di un nuovo partito sulle ceneri di organizzazioni politiche

¹³ Ricordiamo che erano collegate alla candidatura di Veltroni le seguenti liste nazionali: "Democratici per Veltroni", "Con Veltroni: ambiente, innovazione, solidarietà", "A Sinistra per Veltroni". Ad esse si aggiungevano altre liste minori, che hanno complessivamente raccolto poco più di mezzo milione di voti (577.488), presenti a livello locale ed articolate su diverse basi politiche. Tale strategia di apparentamento ricorda il modello di alleanze che Veltroni stesso aveva già sperimentato in occasione delle ultime elezioni amministrative per il comune di Roma, quando la sua candidatura a Sindaco era sostenuta da una pluralità di liste politicamente molto eterogenee, ma accomunate da un identico riconoscimento nella personalità del candidato e dagli obiettivi più generali del suo programma amministrativo.

pre-esistenti, sia dal punto di vista culturale sia rispetto alle risorse umane disponibili. In tal senso, è per certi versi inevitabile che il nuovo partito riproduca alcuni tratti tipici dei due partiti co-fondatori, soprattutto per quel che concerne, da un lato, le caratteristiche dell'insediamento territoriale, e dall'altro la fisionomia dei gruppi dirigenti. Del resto, la stessa dinamica della competizione elettorale, con un candidato sostenuto dai settori di maggioranza dei gruppi dirigenti dei due partiti co-fondatori e pertanto in condizioni di netto vantaggio rispetto agli altri, incentivava i contendenti alla ricerca di insediamenti geografico-territoriali e quadri dirigenti intermedi in grado di sostenerli, assicurando loro una soglia minima sicura di consenso nella prova. E ciò senza dubbio fa il paio con quanto emerso anche dai risultati delle elezioni politiche 2008, rispetto ai quali la distribuzione del voto al PD riproduce soprattutto la geografia elettorale del PCI-PdS-DS, come dimostra la concentrazione di consensi nelle cosiddette "regioni rosse" (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria).

3. Fisionomia del Partito Democratico: un partito, due partiti

Le consultazioni del 14 ottobre, non possiamo dimenticarlo, sono state ideate anche nel tentativo di sottrarsi alle critiche che da più parti venivano avanzate al nascente Partito Democratico come prodotto di un processo di fusione "a freddo", volto esclusivamente ad integrare in un'unica struttura politico-organizzativa dirigenti, quadri intermedi e iscritti dei Democratici di Sinistra e della Margherita. Un esito peraltro almeno in parte scontato, poiché al di là del ricorso ai *gazebo*, e dell'appello all'elettorato ulivista del centrosinistra, difficilmente il nuovo partito non avrebbe potuto rappresentare soprattutto il punto di raccolta di coloro che provenivano da una precedente esperienza politica in uno dei due partiti co-fondatori. Ciò che tuttavia conta è stabilire in che misura la potenziale base di militanza e dirigenza politica espressa dall'Assemblea costituente nazionale condivida scelte ed orientamenti, ovvero si articoli secondo posizioni differenziate, magari in base ad una linea di demarcazione culturale fra post-comunisti e post-democristiani, che sul piano più politico-organizzativo trovi riscontro nella precedente appartenenza ai DS o ai DL. In buona sostanza, il Partito Democratico è un nuovo partito oppure è la semplice combinazione dei due partiti che ne hanno deciso la nascita? Considerato che la nascita del nuovo partito è stata accolta favorevolmente dalla stragrande maggioranza delle platee congressuali dei due partiti co-fondatori, poiché soltanto il 18% dei delegati della Margherita e il 21% dei delegati dei Democratici di Sinistra consideravano la scelta prematura¹⁴, malgrado continuassero a permanere, sia fra gli ex-DS sia fra gli ex-DL, significativi elementi di preoccupazione rispetto alle prospettive future del PD, si tratta di verificare se le distinzioni a monte del processo di fusione abbiano in prospettiva la possibilità di essere riassorbite in un quadro politico più omogeneo e meno denso di potenziali contraddizioni.

A tale proposito, diviene centrale l'interrogativo se, una volta costruito formalmente il Partito Democratico, ci si possa aspettare che in tempi ragionevolmente contenuti si faccia largo un complesso di iscritti, quadri e dirigenti politici in grado di ritrovarsi compiutamente in un'unica e condivisa cultura politica, in modalità di aggregazione all'interno del nuovo partito diverse dalle lealtà ereditate dalle precedenti appartenenze politiche, in processi di selezione della leadership, delle rappresentanze elettive e del gruppo dirigente estranei alla semplice logica combinatoria della cosiddetta "fusione a freddo"¹⁵.

In generale, non vi è dubbio che la platea dei delegati dell'Assemblea costituente nazionale del PD, ossia i futuri iscritti, quadri e dirigenti politici del nuovo partito, sia costituita da persone che si percepiscono di centrosinistra. Anche se il grado di questa autopercezione cambia sensibilmente qualora si considerino i partiti di provenienza, poiché coloro che provengono dalla Margherita tendono a collocarsi relativamente più al centro di coloro che provengono dai DS. In particolare, la media dei punteggi assegnati da questi ultimi (su una scala a sette punti) è pari a 3,65, rappresentando un significativo spostamento verso il centro rispetto ai dati equivalenti del 1997 e del 2000¹⁶, mentre quella relativa a coloro che provengono dalla Margherita è pari a 4,52. Con quelli che provengono da un altro partito più prossimi agli ex-DS (3,87) e quelli che non

¹⁴ Cfr. Bordandini, Di Virgilio e Raniolo (2008), in cui si fa ricorso ai dati raccolti nell'ambito dell'inchiesta demoscopica condotta attraverso la somministrazione di un questionario durante i Congressi della Margherita e dei Democratici di Sinistra dell'aprile 2007, che hanno sancito la nascita del Partito Democratico.

¹⁵ Cio che, parafrasando una nota espressione di Massimo Taparelli marchese D'Azeglio, Bordandini, Di Virgilio e Raniolo (2008), oltre che Mario Rodriguez in un articolo uscito su *Europa* nel 2008, hanno riassunto nell'espressione "*fatto il Partito Democratico dobbiamo capire se anche i "democratici" sono stati creati*".

¹⁶ Cfr. Bellucci, Maraffi, Segatti (2000), dove l'autocollocazione politica era misurata su una scala a dieci punti. A seguito di un semplice riproporzionamento è infatti possibile verificare che il dato del 1997 (3,11) riportato ad una scala a sette punti darebbe luogo al punteggio di 2,1, mentre quello del 2000 (3,15) risulterebbe uguale a 2,2.

sono mai stati iscritti ad un partito che sono più vicini agli ex-DL. Un dato che però sembra rivestire una certa importanza esclusivamente rispetto a scelte di carattere politico più generale, di per sé maggiormente influenzate da fattori di ordine ideologico e culturale, come per esempio la collocazione internazionale, la strategia delle alleanze, la scelta del sistema elettorale.

La valutazione dei costituenti su questi temi risente significativamente degli orientamenti acquisiti nel passato, e quindi diviene comprensibile alla luce dei partiti politici di provenienza, come del resto risulta anche da altri recenti studi (Bordandini, Di Virgilio e Raniolo 2008). Ciò è particolarmente vero nel caso dell'identità culturale del futuro partito, tema che rinvia a scelte politiche quali la collocazione internazionale e la strategia delle alleanze. Così, per quel che concerne la collocazione internazionale, mentre per quasi tre quarti degli ex-DS (73,5%) deve dislocarsi nel campo socialdemocratico, per poco meno della metà degli ex-DL (49%) le attuali identità politiche europee sono sostanzialmente inadeguate. Laddove vi è da rilevare che rispetto alla recente vicenda politica dei due partiti co-fondatori, questi dati rappresentano già cambiamenti piuttosto significativi. Se infatti guardiamo alle platee degli ultimi congressi dei Democratici di Sinistra e della Margherita, il 72% dei delegati DS vedeva il PD come un partito socialdemocratico e il 56% lo indicava come un partito socialista, mentre il 49% dei delegati DL arrivava ad indicare nel PD un partito di ispirazione cattolica. Come a voler rappresentare che l'avvio del processo costituente ha già di per se stesso favorito un'attenuazione delle differenze collegate alle identità di provenienza. Il problema delle alleanze si pone invece in modo relativamente diverso, poiché rispetto al 53,1% di ex-DL che sostiene sia giusto andare alla ricerca di un accordo con le forze di centro vi è il 44,4% di ex-DS che ritiene più giusto un incontro con le forze della sinistra. Marcando una differenza che resta molto significativa, come si deduce anche dal fatto che soltanto il 17,2% degli ex-DS guarda ad alleanze verso il centro, così come solo il 14,7% degli ex-DL pensa ad alleanze con la sinistra. E che peraltro trova riscontro anche in quanto pensavano i delegati DS e DL ai rispettivi congressi 2007, rispetto ai partiti che essi ritenevano relativamente più vicino al proprio. Con i delegati DL che individuavano quale partito più vicino l'UDC o l'UdeUR, e i delegati DS che trovavano a loro più prossimi il PRC ed il PdCI. Differenze che appaiono destinate ad incidere anche in prospettiva, come del resto traspare dal dibattito politico che all'interno del PD si è avviato con l'elezione di Dario Franceschini a segretario, che ha anticipato aspetti di quella che sarà una discussione congressuale, dove si sono già delineati possibili scenari futuri, che hanno per presupposti sia una concezione del PD più o meno direttamente collegata alla tradizione socialdemocratica, sia – di riflesso – l'individuazione di un versante dello schieramento politico (il centro, con particolare attenzione all'UDC) come indirizzo privilegiato di una strategia delle alleanze. Sotto questo profilo, importante diviene anche il tema della legge elettorale, rispetto al quale la distinzione fra una propensione proporzionalista degli exDL, che per il 50% si dichiarano favorevoli al sistema tedesco, e una propensione maggioritarista degli exDS, che per il 47,9% esprimono una preferenza per il sistema francese, resta significativa.

Un altro tema sul quale risulta esservi una significativa differenza di orientamento fra ex-DS ed ex-DL è quello relativo alla forma organizzativa del nuovo partito, in particolare per quel che concerne le diverse possibili modalità di adesione¹⁷ e la funzione peculiare del segretario nazionale¹⁸. La discussione su partito "aperto", partito "arcipelago", partito "all'americana", partito "liquido" si profila fin dall'inizio del percorso costituente, e successivamente nell'ambito della Commissione statuto nazionale, come uno degli snodi principali intorno a cui si dipana il confronto sul nuovo soggetto politico. L'investitura del segretario con l'espressione di un voto diretto esteso a tutti gli elettori, che rappresenta il presupposto della legittimazione politica dell'identificazione del segretario stesso con il candidato alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, e che per certi versi potrebbe anche favorire un maggior grado di integrazione del nuovo partito, fa sì che si delinei fin da subito un'opzione a favore di un modello di partito basato sul riconoscimento plebiscitario, in senso weberiano, della figura del leader, che peraltro nei fatti mal si concilia con gli orientamenti della maggior parte degli stessi costituenti nazionali. Ne è riprova il fatto che per ben il 97% degli intervistati il principale obiettivo di Walter Veltroni, nei primi mesi del suo mandato di segretario, deve essere "Costruire il Partito Democratico", e che soltanto un esiguo 3% ritiene che debba "Consolidare la sua candidatura a capo del governo". Il ventaglio delle modalità di adesione al nuovo partito che si prospetta nel corso della discussione sullo Statuto, inclusa la possibilità di costituire circoli tematici e *on line*,

¹⁷ A tale proposito, abbiamo definito due indicatori additivi, utilizzando le scale Likert relative alle modalità di adesione al nuovo partito, associando, da un lato, l'iscrizione individuale all'adesione collettiva (attraverso gruppi, associazioni, sindacati ecc.), e, dall'altro, l'adesione come elettori all'adesione temporanea per singole campagne o progetti. I due indicatori così ottenuti sono stati in seguito dicotomizzati rispetto al valore della media.

¹⁸ Su questo specifico tema il questionario includeva la seguente domanda: "Secondo lei, nei prossimi mesi, quale deve essere il principale obiettivo di Walter Veltroni?".

congiuntamente al ruolo che, sempre a livello statutario, verrà assicurato agli elettori, lasciano ampi margini di ambiguità intorno al modello di partito che si prospetta per il PD, sia rispetto alle caratteristiche organizzative, sia rispetto a quello che in prospettiva potrebbe essere il suo processo di istituzionalizzazione. Resta però il fatto che una parte considerevole dell'Assemblea costituente nazionale continua in larga prevalenza a riconoscersi nelle modalità di adesione più tradizionali, e cioè quelle che hanno per lungo tempo contraddistinto i grandi partiti di massa, soprattutto fra quanti provengono dall'esperienza politica e organizzativa della sinistra.

Se distinguiamo fra modalità di tipo tradizionale, quali possono essere l'iscrizione individuale o l'adesione collettiva attraverso una forma organizzata già esistente, e quelle di tipo innovativo, come l'apertura del partito alla partecipazione degli elettori o l'adesione circoscritta e limitata soltanto ad alcune specifiche tematiche, fra gli ex-DL prevale una propensione maggiore a guardare favorevolmente verso forme di aggregazione e organizzazione più innovative, secondo percentuali (72,9) peraltro simili a quelle di coloro che non provengono da nessun altro partito o da un partito differente ai due co-fondatori. Fra gli ex-DS, invece, la preferenza (58,2%) va comunque alle forme più tradizionali dell'iscrizione individuale o dell'adesione collettiva organizzata. La distinzione fra forme di adesione tradizionali e innovative si rispecchia, in una certa misura, anche nella rilevanza attribuita al territorio nella strutturazione del partito, vista con maggior favore dai costituenti tradizionalisti rispetto agli innovatori, laddove questi ultimi, pur riconoscendo nell'organizzazione su base territoriale quella più importante, guardano con interesse superiore ai primi alle forme di aggregazione tematica. Il permanere di un orientamento prevalentemente favorevole all'organizzazione su base territoriale si deve soprattutto al fatto che fra gli ex militanti dei due partiti co-fondatori tale forma organizzativa resta comunque di gran lunga quella preferita. Con ciò, la distinzione presente nell'Assemblea costituente fra tradizionalisti ed innovatori trae principalmente origine da coloro che non erano in precedenza iscritti a nessun partito, i quali non attribuiscono alla territorializzazione del nuovo soggetto politico la stessa rilevanza attribuita dagli ex-DL ed ex-DS. Questa distinzione, che come si è detto ha attraversato anche la discussione interna del PD nella fase successiva all'insediamento dell'Assemblea costituente, soprattutto rispetto all'apertura del nuovo partito al contributo degli elettori e alla strutturazione su base tematica, si ritrova anche nelle liste di collegamento ai candidati alla segreteria nazionale del PD, laddove fra i sostenitori di Rosy Bindi si rintraccia una più consistente presenza di costituenti che guardano con favore verso le forme di adesione più innovative.

		Partito di provenienza				Totale
		Margherita	Ds	Altro	Nessuno	
Forme di Adesione al PD	Tradizionalisti	27,1	41,8	29,5	27,7	34,2 (242)
	Innovatori	72,9	58,2	70,5	72,3	65,8 (466)
Totale		177 (100)	328 (100)	44 (100)	159 (100)	708

Tab. 2. Forme di adesione al PD rispetto al partito di provenienza

(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Forme di adesione al PD		Totale
		Tradizionalisti	Innovatori	
Struttura organizzativa del Pd	Base territoriale	85,9	77,2	80,2 (546)
	Base tematica	14,1	22,8	19,8 (135)
Totale		234 (100)	447 (100)	681

Tab. 3. Forme di adesione al PD rispetto alle modalità di organizzazione del partito

(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Partito di provenienza				Totale
		Margherita	Ds	Altro	Nessuno	
Struttura organizzativa del Pd	Base territoriale	85,5	85,9	77,1	62,4	80,1 (626)
	Base tematica	14,5	14,1	22,9	37,6	19,9 (156)
Totale		200	361	48	173	782

Tab. 4. Modalità di organizzazione del PD rispetto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Lista collegata a candidato			Totale
		Veltroni	Bindi	Letta	
Forme di adesione al Pd	Militanti tradizionali	35,6	23,9	32,7	34,2 (244)
	Militanti innovatori	64,4	76,1	67,3	65,8 (469)
Totale		587	71	55	713

Tab. 5. Forme di adesione al PD alla lista di collegamento al candidato segretario
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

In conclusione, il confronto fra sostenitori di un partito di iscritti e i sostenitori di un partito di simpatizzanti, sebbene sotto il profilo statutario risulterà più favorevole ai secondi, rispetto agli orientamenti nella platea costituente vede prevalere nettamente i primi, lasciando fin dal principio presagire il tema dominante del dibattito nella fase costituente, ossia la necessità di raggiungere un compromesso fra tradizionalisti, costituiti dalla maggioranza di ex-DS e ex-DL, e innovatori, composti soprattutto dai bindiani, dalla maggioranza dei nuovi ingressi e da piccole minoranze dei due partiti co-fondatori, fra i quali i più convinti sostenitori della linea veltroniana.

Gli effetti delle differenze che abbiamo appena illustrato sembrano, in prima battuta, circoscritti all'ambito della *politics* e delle scelte inerenti la forma partito. Se infatti esaminiamo gli orientamenti dei costituenti rispetto ad alcune importanti *policies*, ci rendiamo subito conto di come esista una sostanziale omogeneità di valutazione, a prescindere dalle appartenenze pregresse, e che di conseguenza le distinzioni rispetto ai partiti di provenienza perdono di significato. Ciò che del resto risultava anche da un'indagine condotta sulle platee dei delegati ai Congressi di DS e Margherita del 2007 che sancirono l'avvio del percorso costituente del PD¹⁹. Tale omogeneità si riscontra anche nei confronti dei costituenti che non erano in precedenza iscritti ad uno dei due partiti co-fondatori o che appartenevano ad un'altra formazione politica. *Items* quali la privatizzazione della RAI, la riduzione dell'intervento pubblico in economia, il solidarismo fra le regioni, la riforma della Legge Biagi e la riduzione del numero degli eletti nelle assemblee rappresentative (oltre al giudizio negativo sulle iniziative di Beppe Grillo) presentano valutazioni sostanzialmente simili fra coloro che provengono dalla Margherita, coloro che provengono dai DS e coloro che non erano in precedenza iscritti a nessuno di questi due partiti.

¹⁹ Cfr. Bordandini, Di Virgilio, Raniolo (2008).

Circoscr.	Veltroni	Bindi	Letta	Adinolfi	Gawronski	TOT.
ESTERO	80	4,31	15,68	0	0	17.732
VAL D'AOSTA	82,06	12,5	5,44	0	0	3.345
PIEMONTE 1	74,62	16,68	8,7	0	0	93.360
PIEMONTE 2	70,76	18,25	10,7	0,22	0,06	70.262
PIEMONTE	72,96	17,35	9,55	0,09	0,02	163.622
LOMBARDIA 1	67,11	21,12	11,7	0,02	0,06	160.320
LOMBARDIA 2	62,63	20,73	16,61	0,03	0	130.464
LOMBARDIA 3	74,7	14,23	11,07	0	0	66.197
LOMBARDIA	66,87	19,7	13,37	0,02	0,02	356.981
BOLZANO	68,57	9,85	21,58	0	0	7.038
TRENTO	44,97	29,11	25,92	0	0	22.811
TRENTINO A.A.	50,53	24,56	24,86	0	0	29.849
VENETO 1	62,6	22,09	15,28	0	0,03	107.112
VENETO 2	68,15	19,38	12,47	0	0	70.086
VENETO	64,79	21,01	14,16	0	0,01	177.198
FRIULI V.G.	72,05	15,2	12,59	0	0,16	53.363
LIGURIA	78,87	12,46	8,54	0	0,14	79.916
EMILIA ROM.	80,96	10,41	8,51	0,02	0,1	421.426
TOSCANA	82,31	11,41	6,06	0,08	0,14	311.871
UMBRIA	87,27	7,69	4,91	0,14	0	77.329
MARCHE	80,07	10,89	8,72	0,28	0,05	101.217
LAZIO 1	83,77	9,51	5,88	0,52	0,31	255.926
LAZIO 2	87,57	4,82	7,48	0	0,14	93.317
LAZIO	79,99	7,79	5,95	0,36	0,25	349.243
ABRUZZO	76,17	13,65	9,8	0,34	0,04	114.245
MOLISE	79,49	12,84	7,67	0	0	17.191
CAMPANIA 1	85,81	4,9	8,88	0,41	0	200.674
CAMPANIA 2	81,63	7,75	10,25	0,37	0	255.432
CAMPANIA	83,47	6,5	9,65	0,38	0	456.106
PUGLIA	65,14	8,03	26,47	0,33	0,03	247.805
BASILICATA	62,58	9,35	27,4	0,67	0	68.457
CALABRIA	60,98	31,27	7,65	0,1	0	212.080
SICILIA 1	78,23	8,83	12,94	0	0	79.747
SICILIA 2	76,99	12,31	10,63	0	0,06	104.145
SICILIA	77,53	10,8	11,63	0	0,03	183.892
SARDEGNA	79,27	10,45	10,28	0	0	111.301
TOT.	2.694.721	459.398	391.775	5.924	2.351	3.554.169

Tab. 6. Riepilogo su base circoscrizionale e regionale del voto ai candidati alla segreteria nazionale del PD (Fonte UTAN – valori percentuali)

Aree	Veltroni	Bindi	Letta	Adinolfi	Gawronski	Tot.
Nord	72,6	16,0	11,32	0,02	0,06	1.285.700
Centro	83,53	9,69	6,38	0,24	0,17	839.660
Sud e Isole	74,11	12,15	13,46	0,25	0,01	1.411.077
Tot.	2.680.535	458.633	388.994	5.924	2.351	3.536.437

Tab. 7. Riepilogo per macroaree territoriali dei voti ai candidati alla segreteria nazionale del PD
(Fonte UTAN – valori percentuali)

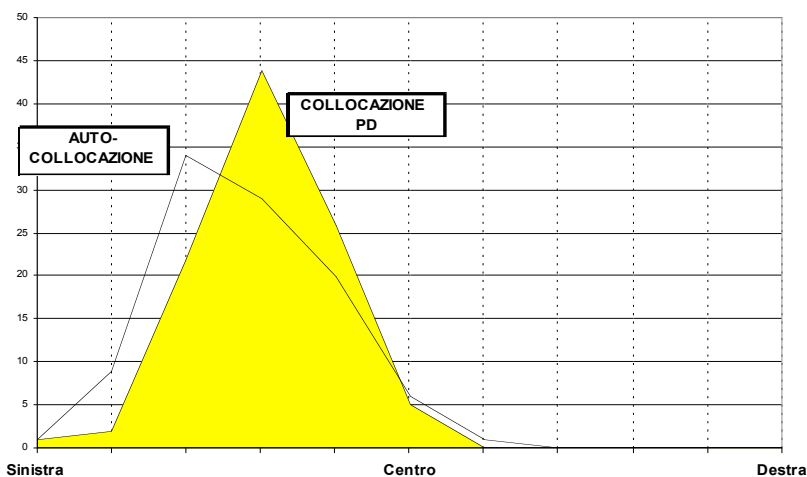


Fig. 6. Autocollocazione e collocazione politica del nuovo partito da parte dei delegati all'Assemblea costituente nazionale del PD
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano)

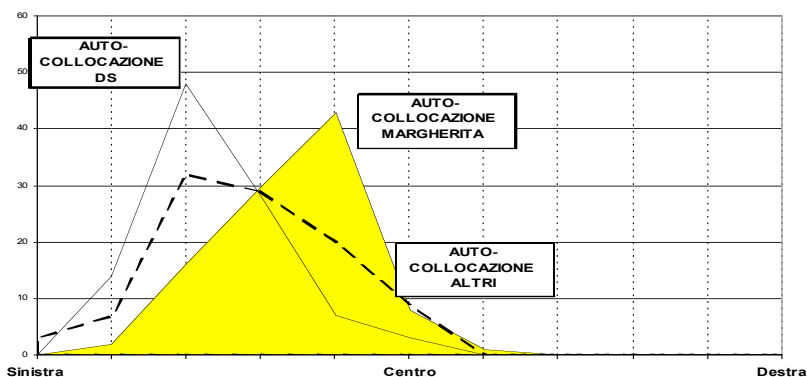
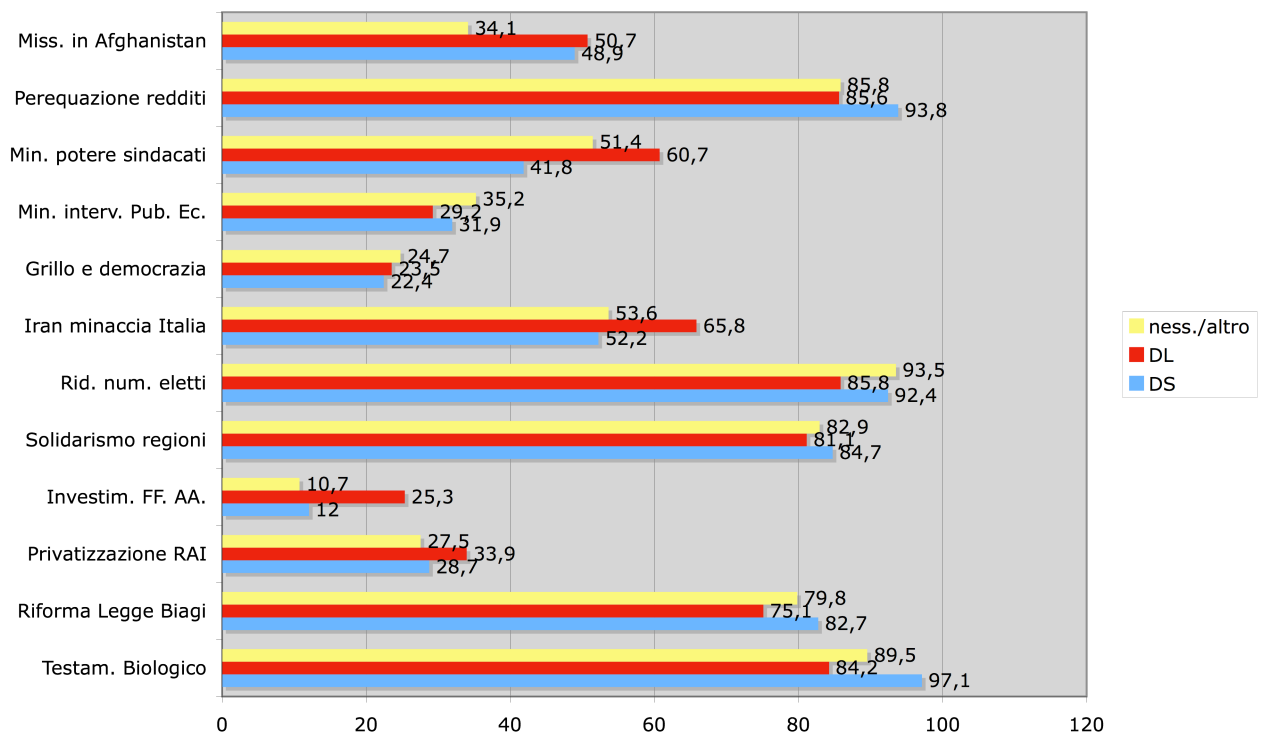


Fig. 7. Autocollocazione da parte dei delegati all'Assemblea costituente nazionale del PD in rapporto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano)

	Partito di provenienza	DS	DL
Collocazione internazionale	Socialdemocratica	75,3	21
	Liberaldemocratica	2,4	10,5
	Popolare	0	19,5
	Nessuna	22	49
Alleanze politico-elettorali	con sinistra	44,4	14,7
	con centro	17,2	53,1
	da soli	38,4	32,2
Sistema elettorale	tedesco	32,7	50
	spagnolo	8,7	5
	inglese	6,6	3,8
	francese	47,9	31,5

Tab. 8. Orientamenti dei costituenti nazionali del PD rispetto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano)

Fig. 8. Giudizi dei costituenti nazionali del PD rispetto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dip. Studi Sociali Politici, Univ. degli studi di Milano)



Si tratta peraltro di giudizi coerenti con gli orientamenti abitualmente prevalenti all'interno dell'elettorato di centrosinistra, rispetto ai quali la platea dei costituenti nazionali del Partito Democratico non fa altro che riflettere tendenze da lungo tempo consolidate. Sebbene rispetto alle tendenze registrate in passato (ovvero in occasione di Congressi precedenti dei due partiti co-fondatori) si possano registrare sensibili differenze²⁰. Se, per esempio, prendiamo a riferimento la dimensione relativa all'intervento dello Stato in economia, è facile osservare che se fra i delegati al Congresso DL 2004 ben il 95% erano favorevoli, e se fra quelli al Congresso DS 2005 la medesima percentuale arriva addirittura al 97%, in occasione dei Congressi tenuti dai due partiti nel 2007 essa scendeva al 76,2% fra i primi e all'86,3% fra i secondi, fra i costituenti del PD quella stessa percentuale scende al 67,2%.

È invece sui temi come la missione dei soldati italiani in Afghanistan e l'aumento degli investimenti a sostegno delle forze armate, che torna a farsi notare una distinzione in termini di appartenenze pregresse. In

²⁰ Cfr. Bordandini, Di Virgilio e Raniolo (2008), dove sono riportati i dati relativi ai Congressi menzionati.

particolare, sull'investimento a sostegno delle forze armate emerge chiaramente una differenza di valutazione fra ex-DS ed ex-DL, in ragione della quale i primi sono favorevoli grosso modo solo nella misura della metà dei secondi (12% vs. 25,3%). Per quel che invece riguarda la missione dei soldati italiani in Afghanistan, la vera differenza si evidenzia nei confronti di coloro che in precedenza non erano iscritti a nessuno dei due partiti co-fondatori (ovvero erano iscritti ad un altro partito), poiché sia gli ex-DS che gli ex-DL tendono a giudicare favorevolmente l'utilizzo delle truppe italiane in operazioni militari di carattere internazionale, rispettivamente con il 48,9% e il 50,7% dei consensi.

Ma le differenze più marcate che attraversano la platea dei costituenti nazionali del PD, lasciando latente un confronto politico-culturale ancora oggi difficilmente ricomponibile, sono altre. E hanno a che vedere, oltre che con la ben nota dimensione etico-valoriale, con la cultura economica e l'immagine della politica che manifestano le diverse anime presenti nel nuovo partito. In particolare, sono tre le dimensioni latenti che maggiormente condizionano il dibattito politico-culturale interno al nuovo partito. Una prima dimensione di tipo etico-valoriale, che riguarda principalmente l'atteggiamento verso la religione cattolica e le questioni eticamente sensibili, rispetto alla quale si distingue fra un orientamento paternalistico (*pro-life*) ed un orientamento liberale (*pro-choice*). Una seconda dimensione correlata alle politiche economiche ed in particolare del lavoro, rispetto alla quale si evidenzia un orientamento *pro-labour* (che assegna centralità alle organizzazioni sindacali ed intende il mercato del lavoro soprattutto sotto il profilo delle tutele assicurate ai lavoratori) e un orientamento *pro-market* (caratterizzato da una concezione più aperta e flessibile del mercato del lavoro, rispetto alla quale le organizzazioni sindacali sono destinate a contare di meno). Ed infine una terza dimensione relativa all'immagine della politica (ovviamente riflessa da parte di addetti ai lavori quali possono essere i componenti dell'Assemblea costituente del PD), declinata principalmente in riferimento a temi caratterizzati da una forte accentuazione critica, rispetto alla quale si differenziano l'orientamento di coloro che sono più scettici (quando non addirittura disaffezionati) da quello di coloro che sono più entusiasti e impegnati e che proprio per questo respingono le critiche più indifferenziate e qualunque al mondo della politica ed ai suoi rappresentanti²¹. Queste tre dimensioni che, come si è detto, denotano alcuni aspetti significativi del dibattito politico-culturale in atto all'interno del Partito Democratico fin dalla sua costituzione, appaiono significativamente correlate sia alla lista di collegamento al candidato segretario del 14 ottobre, sia ai partiti di provenienza.

Rispetto alla dimensione economica, mentre un orientamento *pro labour* prevale nettamente sia fra i sostenitori di Walter Veltroni sia fra quelli di Rosy Bindi, i sostenitori di Letta sono in larga maggioranza (72,6%) orientati secondo una logica *pro market*. Così come rispetto ai partiti di provenienza, soltanto gli ex-DS si caratterizzano per una netta propensione *pro labour* (due terzi dei propri delegati), mentre gli ex-DL, al pari di coloro che provengono da nessuno o da altri partiti, si riconoscono maggiormente in una logica di tipo *pro-market*. Differenze meno marcate sono invece quelle relative all'immagine che i delegati hanno della politica, soprattutto in considerazione della maggiore omogeneità culturale che contraddistingue i costituenti provenienti dai partiti co-fondatori. In questo caso, infatti, gli atteggiamenti costruttivi prevalgono fra i sostenitori di tutti e tre i principali candidati alla segreteria nazionale, così come fra i delegati provenienti dai partiti co-fondatori, con un'incidenza percentuale relativamente superiore fra i costituenti eletti nelle liste di Rosy Bindi e fra coloro che provengono da partiti diversi da DS e Margherita.

²¹ Attraverso un'analisi fattoriale condotta a titolo esplorativo su alcune delle scale di Likert incluse nel nostro questionario è stato possibile evidenziare l'esistenza di questi tre fattori latenti, rispetto ai quali l'analisi stessa ha mostrato una varianza spiegata pari nel complesso al 61,8%. Le scale di Likert sulle quali si è condotta l'analisi fattoriale sono le seguenti: insegnamento della religione cattolica nelle scuole, necessità di una legge sul testamento biologico, necessità di riformare la cd. Legge Biagi per ridurre la precarietà del lavoro, eccessivo potere dei sindacati, riduzione del numero degli eletti nelle assemblee rappresentative, valore delle iniziative di Beppe Grillo per la democrazia. La tecnica utilizzata è stata l'analisi delle componenti principali (con rotazione di tipo varimax). A seguito dei risultati dell'analisi, abbiamo definito tre indici additivi, associando a coppie le variabili componenti ciascuno dei tre fattori, che successivamente sono state dicotomizzate rispetto al valore della media.

		Lista collegata a candidato			Totale
		Veltroni	Bindi	Letta	
Dimensione economica	Orientamento Pro market	41,0	42,7	72,6	43,7 (341)
	Orientamento Pro labour	59,0	57,3	27,4	56,3 (439)
Totale		(100)	(100)	(100)	780

Tab. 9. Dimensione economica rispetto alla lista di collegamento al candidato segretario
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Partito di provenienza				Totale
		Margherita	Ds	Altro	Nessuno	
Dimensione economica	Orientamento Pro market	58,4	34,0	46,8	45,7	43,7 (340)
	Orientamento Pro labour	41,6	66,0	53,2	54,3	56,3 (438)
Totale		(100)	(100)	(100)	(100)	778

Tab. 10. Dimensione economica rispetto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Lista collegata a candidato			Totale
		Veltroni	Bindi	Letta	
Orientamento verso la politica	Disaffezionati	41,9	37,2	43,5	41,5 (333)
	Impegnati	58,1	62,8	56,5	58,5 (469)
Totale		(100)	(100)	(100)	802

Tab. 11. Orientamento verso la politica rispetto alla lista di collegamento al candidato segretario
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Partito di provenienza				Totale
		Margherita	Ds	Altro	Nessuno	
Orientamento verso la politica	Disaffezionati	38,5	40,7	26,5	49,7	41,3 (330)
	Impegnati	61,5	59,3	73,5	50,3	58,7 (469)
Totale		(100)	(100)	(100)	(100)	799

Tab. 12 Orientamento verso la politica rispetto al partito di provenienza
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Orientamento verso la politica		Totale
		Disaffeziona ti	Impegna ti	
Partiti non democratici e lontani da obiettivi concreti	Favorevoli	66,7	52,9	58,6 (455)
	Contrari	33,3	47,1	41,4 (321)
Cittadini scarsamente interessati verso la politica	Favorevoli	46,9	51,2	49,4 (377)
	Contrari	53,1	48,8	50,6 (386)
Totale		(100)	(100)	776

Tab. 13 Orientamento verso la politica rispetto a sfiducia nei partiti e nella politica

(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

Sempre rispetto all'immagine della politica, gli scettici orientano il loro pessimismo soprattutto verso i partiti (66,7%), considerandoli poco democratici, incapaci di favorire la partecipazione e lontani da obiettivi concreti, mentre gli impegnati tendono sostanzialmente a mettere sullo stesso piano sia i limiti interni ai partiti, sia lo scarso interesse dei cittadini verso la politica.

Significativamente più marcate sono, invece, le differenze relative alla dimensione etico-valoriale, dove alla prevalenza di un orientamento liberale (*pro choice*) fra i sostenitori di Veltroni, si oppone un orientamento in larga misura paternalista (*pro life*) dei sostenitori dei due concorrenti alla segreteria nazionale di matrice cattolica, Rosy Bindi e Enrico Letta, con un'incidenza relativamente maggiore nelle fila di quest'ultimo, peraltro visibilmente in contraddizione con l'immagine post-ideologica e liberale che Letta stesso ha inteso imprimere alla propria candidatura. Differenze che si ritrovano anche rispetto alle appartenenze partitiche pregresse, dalle quali con tutta probabilità traggono anche origine, com'è facile desumere osservando che se oltre il 70 per cento degli ex-DL si contraddistinguono per via di un orientamento paternalista (*pro life*), il 76 per cento degli ex-DS si riconoscono in un orientamento liberale (*pro choice*). Così com'è interessante notare che la maggior parte (60,1%) dei costituenti PD estranei a qualsivoglia precedente esperienza partitica mostrano un orientamento di tipo liberale (*pro choice*).

		Lista collegata a candidato			Totale
		Veltroni	Bindi	Letta	
Dimensione valoriale	Orientamento paternalista (Pro life)	36,6	55,4	68,8	41,2 (327)
	Orientamento liberale (Pro choice)	63,4	44,6	31,3	58,8 (467)
Totale		647 (100)	83 (100)	64 (100)	794 (100)

Tab. 14. Dimensione valoriale rispetto alla lista di collegamento al candidato segretario

(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Partito a cui era iscritto				Totale
		Margherita	Ds	Altro	Nessuno	
Dimensione valoriale	Orientamento paternalista (Pro life)	70,4	23,5	53,2	39,9	41,2 (326)
	Orientamento liberale (Pro choice)	29,6	76,5	46,8	60,1	58,8 (466)
Totale		206 (100)	361 (100)	47 (100)	178 (100)	792

Tab. 15 Dimensione valoriale rispetto al partito di provenienza

(Fonte: *Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali*)

Su larga parte dei temi al centro del dibattito politico, le differenze derivanti dai partiti di provenienza sembrano sormontabili. Lasciando immaginare che all'interno del Partito Democratico la convivenza fra tradizione post-democristiana e tradizione post-comunista possa trovare le condizioni per un ragionevole compromesso, soprattutto rispetto alle più importanti politiche pubbliche al centro dell'agenda politica e di governo, come del resto era già nelle convinzioni dei delegati ai congressi DS e DL 2007, le assise che sancirono l'avvio del percorso costituente del PD, quando la maggioranza degli uni e degli altri si dichiaravano d'accordo nel considerare il nuovo partito il luogo ideale per superare le controversie culturali ed ideologiche ereditate dal passato. E ciò potrebbe in prospettiva risultare decisivo per la formazione di una nuova cultura politica, in grado di impedire che il PD si esaurisca nella semplice combinazione delle tradizioni alle quali si rifanno i due partiti co-fondatori.

Su due fronti tematici, invece, le differenze si fanno più significative, lasciando intendere come il PD sia inevitabilmente destinato a scontare il portato di differenti culture politiche: le questioni economiche e del lavoro e le cosiddette questioni eticamente sensibili. La dimensione economica chiaramente risente dell'influenza della cultura lavorista e sindacale diffusa soprattutto fra gli ex-DS, anche se la distinzione fra orientamento *pro market* e orientamento *pro labour* tende ad attenuarsi nel momento in cui si associa ad alcuni temi che contraddistinguono paradigmaticamente la prospettiva programmatica di una forza politica di sinistra, quali l'aumento di tasse e servizi, l'intervento del governo in economia e la lotta contro le disuguaglianze nella distribuzione del reddito. In questi casi, infatti, sia coloro che si riconoscono in una cultura di stampo lavorista e sindacale, sia coloro che privilegiano la cultura del mercato tendono ad allinearsi su posizioni peculiari per una cultura politica progressista. In particolare, sono in larga maggioranza favorevoli all'aumento delle tasse e dei servizi, a prescindere dal fatto di avere un orientamento *pro market* o *pro labour*. Così come in percentuali molto elevate riconoscono nella lotta contro le disuguaglianze di reddito un obiettivo fondamentale. E solo rispetto all'intervento del governo nell'economia, i delegati di orientamento *pro market* si mostrano contrari in una percentuale significativamente minore (59,1%) rispetto ai delegati di orientamento *pro labour* (76,1%). Con ciò, malgrado la cultura economica dei costituenti PD risulti nel complesso ancora poco omogenea, presentando sia i tratti tradizionali dei partiti socialdemocratici e laburisti, sia quelli peculiari a partiti di stampo liberaldemocratico, sebbene questi ultimi in minor misura, gli orientamenti sulle scelte politiche di fondo sono assai più uniformi, rispondendo ai riferimenti classici di una forza politica di sinistra.

		Dimensione economica		Totale
		Orientamento Pro market	Orientamento Pro labour	
Aumento di tasse e servizi	Contrario	18,2	9,2	13,1 (101)
	Favorevole	81,8	90,8	86,9 (669)
Totale		(100)	(100)	770

Tab. 16. Dimensione economica rispetto all'aumento della pressione fiscale (e dei servizi)
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

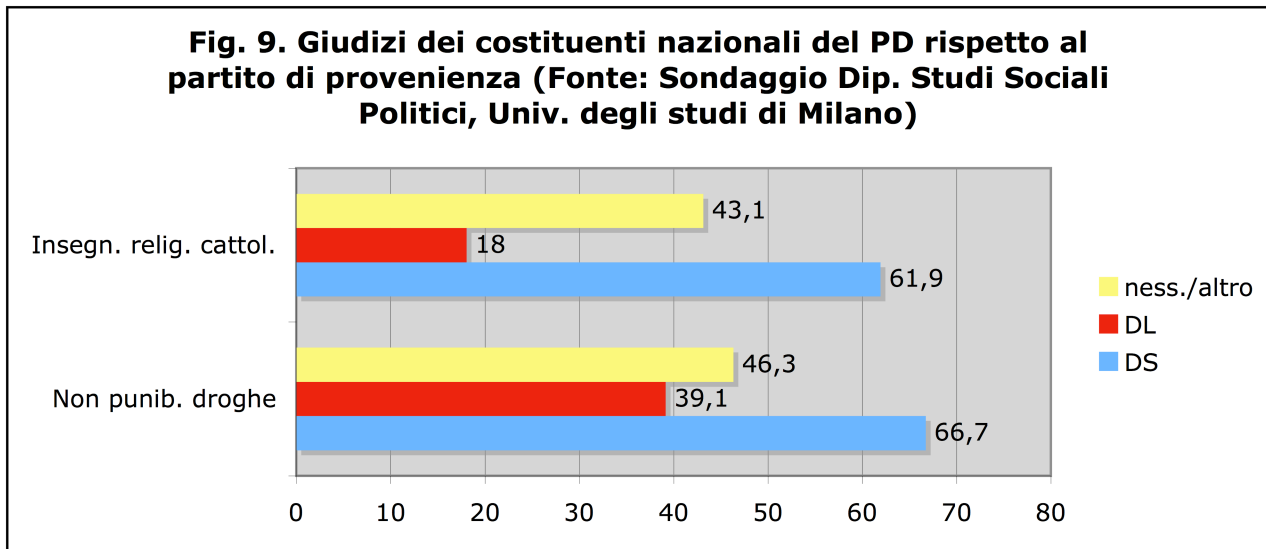
		Dimensione economica		Totale
		Orientamento Pro market	Orientamento Pro labour	
Minore inter- vento del governo nell'economia	Favorevole	40,9	23,9	31,3 (241)
	Contrario	59,1	76,1	68,7 (530)
Totale		(100)	(100)	771

Tab. 17. Dimensione economica rispetto al ruolo del governo nell'economia
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Dimensione economica		Totale
		Orientamento Pro market	Orientamento Pro labour	
Ridurre differenze di reddito	Favorevole	86,9	91,1	89,3 (691)
	Contrario	13,1	8,9	10,7 (83)
Totale		(100)	(100)	774

Tab. 18. Dimensione economica rispetto alla riduzione delle differenze di reddito
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

La dimensione etico-valoriale sembra presupporre divisioni potenzialmente più marcate. Per esempio, contrari all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole sono il 61,9% degli ex-DS, mentre fra gli ex-DL la percentuale scende al di sotto di un quinto (18%). Allo stesso modo, la non punibilità dell'uso personale di droghe è vista con favore da 2/3 degli ex-DS, mentre fra gli ex-DL sono favorevoli soltanto il 39,1%.



Sarebbe però limitativo ricondurre questi risultati alle sole appartenenze politiche pregresse. Esaminando gli esiti che le stesse domande forniscono rispetto a coloro che ritengono la religione molto importante per la propria vita emerge con chiarezza la vera determinante di questi orientamenti. Poco meno dell'80% di costoro ritengono sbagliato contrastare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, mentre per poco più del 60% sono contrari alla liberalizzazione del consumo delle droghe. E ovviamente fra quelli che non considerano la religione importante per la propria vita personale, queste percentuali si invertono: oltre il 70% ritiene sbagliato favorire l'insegnamento della religione nelle scuole, mentre grosso modo la stessa percentuale sostiene la non punibilità del consumo personale di droghe.

Il valore e il peso riconosciuto alla dimensione religiosa, non già l'appartenenza politica pregressa, è l'elemento intorno al quale fra i costituenti del Partito Democratico si articolano le differenze più significative. E la differenziazione fra laici e cattolici del PD sembra peraltro destinata a svolgere un importante ruolo su diversi versanti: dalla valutazione dei comportamenti socialmente a rischio alle questioni suscettibili di un giudizio etico-normativo, dal ruolo delle istituzioni ecclesiastiche nella società all'influenza del Magistero della Chiesa sulle scelte politiche. Uno spettro di questioni molto ampio, in prospettiva destinate a rivestire un ruolo chiave nel posizionamento del PD e, di conseguenza, nel determinare il suo successo politico ed elettorale.

4. Il rapporto fra laici e cattolici

Dal punto di vista degli orientamenti che contribuiscono a definire la dimensione etico-valoriale, ciò che maggiormente determina una differenza fra paternalisti (*pro life*) e liberali (*pro choice*) è, da un lato, l'importanza della religione nella vita personale e, dall'altro, la valutazione sulla presenza della Chiesa cattolica, attraverso le gerarchie ecclesiastiche, nella vita politica del paese. Risultati simili si registravano peraltro già all'interno delle platee congressuali 2007, rispettivamente dei Democratici di Sinistra e della Margherita, laddove per quel che concerneva la partecipazione della Chiesa al dibattito politico, più del 70% dei delegati DS si dichiarava contrario, mentre circa il 60% dei delegati DL si dichiarava favorevole²².

Tornando ai membri dell'Assemblea costituente nazionale del PD, se oltre l'84% dei paternalisti (*pro life*) considera la religione un elemento estremamente importante della propria vita, il 67,8% dei liberali (*pro choice*) la ritiene poco o per nulla rilevante. Allo stesso modo, mentre fra i paternalisti (*pro life*) il giudizio circa la presenza della Chiesa cattolica nella vita politica del paese è in larga maggioranza positivo (75,1%), il 62,9% dei liberali (*pro choice*) valutano tale presenza molto negativamente. Va peraltro osservato che, sia nel primo che nel secondo caso, i costituenti che si riconoscono in un orientamento di tipo paternalistico (*pro life*) tendono a schierarsi più facilmente di coloro che si riconoscono in un orientamento di stampo liberale (*pro choice*) come risulta evidente dalle differenze nelle distribuzioni di frequenza degli uni rispetto agli altri. Con il 70,4% dei paternalisti (*pro life*) che provengono dalla Margherita e il 76,5% dei liberali (*pro choice*) provenienti dai Democratici di Sinistra.

²² Cfr. Bordandini, Di Virgilio, Raniolo (2008).

		Dimensione valoriale		Totale
		Orientamento paternalistico (Pro life)	Orientamento liberale (Pro choice)	
Importanza della religione nella vita	Poco importante	15,6	67,8	46,1 (363)
	Molto importante	84,4	32,2	53,9 (424)
Totale		(100)	(100)	787

Tab. 19. Dimensione valoriale rispetto all'importanza della religione nella vita personale
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Dimensione valoriale		Totale
		Orientamento paternalistico (Pro life)	Orientamento liberale (Pro Choice)	
Chiesa in politica	Contrario	24,9	62,9	47,7 (367)
	Favorevole	75,1	37,1	52,3 (403)
Totale		309 (100)	461 (100)	770

Tab. 20. Dimensione valoriale rispetto alla presenza della Chiesa cattolica in politica
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

Ciò malgrado, nel momento in cui gli orientamenti etico-valoriali dei costituenti vengono messi al confronto con scelte politiche concrete, le differenze fra laici e cattolici tendono ad attenuarsi. Rispetto al riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto, sebbene fra coloro che si dichiarano contrari vi sia una netta prevalenza (93,5%) di paternalisti (*pro life*), sia questi sia i liberali (*pro choice*) si dimostrano in larga maggioranza favorevoli. E qualcosa di molto simile si verifica a proposito dell'eutanasia, rispetto alla quale paternalisti (*pro life*) e liberali (*pro choice*) si pronunciano favorevolmente, anche se i primi soltanto in minima misura (53,9%), mentre i secondi quasi all'unanimità (96,5%).

		Dimensione valoriale		Totale
		Orientamento paternalistico (Pro life)	Orientamento liberale (Pro choice)	
Diritti coppie di fatto	Contrario	13,4	0,6	5,9 (46)
	Favorevole	86,6	99,4	94,1 (740)
Totale		(100)	(100)	786

Tab. 21. Dimensione valoriale rispetto al riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Diritti coppie di fatto		Totale
		Contrario	Favorevole	
Dimensione valoriale	Orientamento paternalistico (Pro life)	93,5	37,7	41 (322)
	Orientamento liberale (Pro choice)	6,5	62,3	59,0 (464)
Totale		(100)	(100)	786

Tab. 22. Riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto rispetto alla dimensione valoriale
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

		Dimensione valoriale		Totale
		Orientamento paternalistico (Pro life)	Orientamento liberale (Pro choice)	
Eutanasia	Contrario	46,1	3,5	18,6 (81)
	Favorevole	53,9	96,5	81,4 (355)
Totale		(100)	(100)	436

Tab. 23. Dimensione valoriale rispetto al riconoscimento dell'eutanasia
(Fonte: Sondaggio Dipartimento Studi Sociali Politici, Università degli Studi di Milano – valori percentuali)

Alla luce di questi dati, il rapporto fra laici e cattolici, nell'ambito dell'Assemblea costituente del PD, risulterebbe assai più articolato di quello che si sarebbe potuto intuire. In particolare, mentre la sensibilità religiosa viene affermata con forza come condizione esistenziale, per esempio rispetto al valore che la religione assume nella propria vita personale, così come porta in via di principio a schierarsi in difesa del diritto della Chiesa cattolica ad essere presente nella vita politica italiana, nel momento in cui quella stessa sensibilità si confronta con scelte politiche concrete risulta chiaramente temperata. In tal senso, si verifica qualcosa di molto simile a quanto si è già avuto modo di illustrare rispetto alla dimensione economica. È infatti il confronto su scelte politiche concrete che può rappresentare il migliore antidoto al fine di scongiurare una polarizzazione del confronto interno al PD lungo linee di conflitto difficilmente riconponibili.

Ma per comprendere nel migliore dei modi le diverse implicazioni dei complessi rapporti fra laici e cattolici nel PD è a questo punto necessario precisare le caratteristiche e la natura che la dimensione religiosa assume soprattutto fra coloro che si riconoscono come credenti. Rispetto al peso che la religione assume nella vita personale dei costituenti, la platea dei delegati all'Assemblea costituente nazionale del PD si divide grosso modo a metà: per il 53,8% essa è importante, mentre per il 46,2% non lo è. Va peraltro osservato che circa il 57% si dichiara cattolico e soltanto il 31% si considera non credente²³. Va da sé, quindi, che la presenza cattolica nel PD non può in alcun modo considerarsi trascurabile.

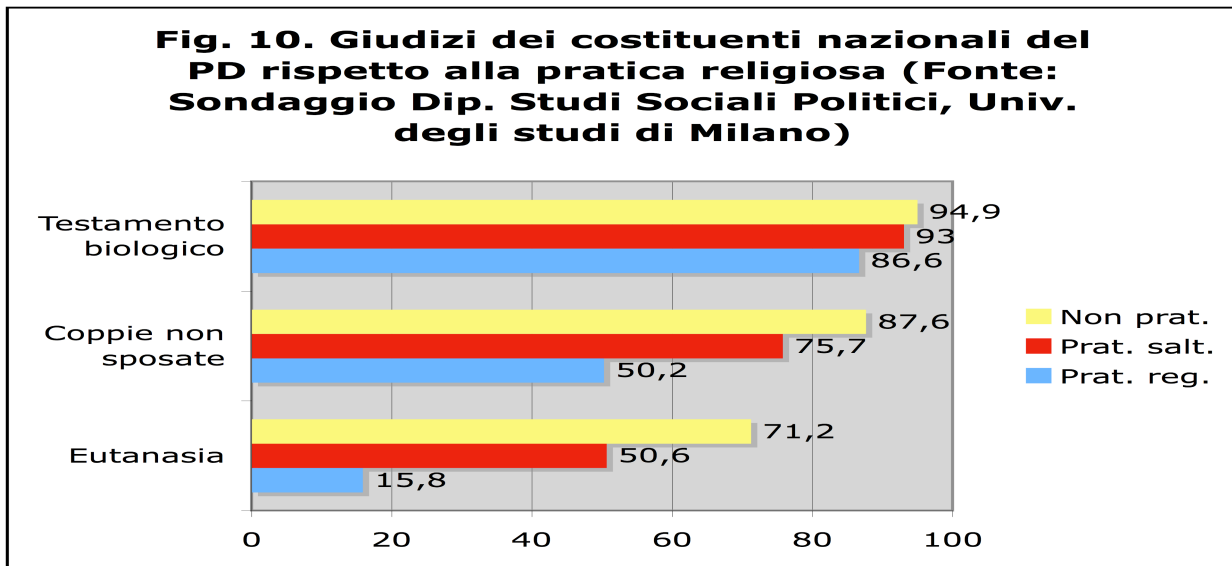
Se poi si considera la pratica religiosa, si riscontra che circa il 18% partecipa a funzioni religiose ogni settimana e circa il 14% lo fa con frequenza, così che poco meno di un terzo (32,7%) della platea dei delegati all'Assemblea costituente nazionale del PD può considerarsi praticante. A fronte di costoro, vi è poi il 25% che non frequenta mai i luoghi di culto, circa l'11% che lo fa raramente e circa il 31% che lo fa non più di due o tre volte l'anno. Uno spaccato del PD che, per quanto riguarda i praticanti, è sostanzialmente identico a quello che nel 2006 si riscontrò nell'elettorato dell'Ulivo²⁴, e che quindi sembra rappresentare un

²³ A queste percentuali va aggiunto l'1% che si dichiara credente in una religione diversa da quella cattolica e l'11% che si dichiara credente ma non religioso.

²⁴ Cfr. Itanes (2006). Si rammenta che l'inchiesta post-elettorale condotta dal gruppo di studio dell'Istituto Cattaneo di Bologna rilevò in un campione rappresentativo dell'elettorato dell'Ulivo il 19% di soggetti che andavano a messa ogni domenica e il 13% che vi andava spesso. Il 45% dello stesso campione vi andava raramente e il 23% mai.

tratto permanente e strutturale dell'elettorato di centrosinistra. Ma che presenta anche un altro aspetto interessante, e cioè una categoria di persone piuttosto numerosa – poco meno di un terzo, e quindi per consistenza assai simile a quella dei praticanti – che assume un atteggiamento incostante e meramente formale nei confronti della pratica religiosa, e che con tutta probabilità si limita a frequentare le funzioni religiose soltanto in ricorrenze occasionali. Categoria che se sommata a coloro che vanno in chiesa non più di una volta al mese, diviene addirittura quella in assoluto più consistente, aggirandosi intorno al 42%. Dal punto di vista del collegamento ai candidati alla segreteria nazionale, invece, fra i sostenitori della Bindi e di Letta prevalgono nettamente i praticanti regolari (rispettivamente nella misura del 65,4% e del 52,9%), mentre fra quelli di Veltroni vi è maggiore differenziazione, con percentuali sostanzialmente uguali – intorno al 26% – di praticanti regolari e non praticanti e con una quota consistente (34,5%) di praticanti occasionali.

Ma che tipo di orientamenti assumono queste persone a fronte di questioni al centro del dibattito politico e dense di implicazioni di natura etica e religiosa? Ipotizzando di distinguere le diverse categorie appena illustrate in tre classi fondamentali – e cioè praticanti, praticanti saltuari²⁵ e non praticanti – è possibile verificare che su questioni suscettibili di una valutazione morale la pratica religiosa è motivo di differenze piuttosto significative. In particolare, rispetto al giudizio favorevole circa l'estensione alle coppie omosessuali dei diritti delle coppie sposate fra praticanti e non praticanti vi sono più di trentasette punti percentuali di differenza. Ed ancora più ampio è il divario (oltre cinquantacinque punti percentuali) per quel che concerne l'introduzione della pratica dell'eutanasia, che per il profondo coinvolgimento delle coscienze che il tema comporta non può che trovarsi all'origine di divergenze di giudizio molto marcate. Solo il giudizio circa la necessità di una legge sul testamento biologico presenta differenze stimabili in pochi punti percentuali, laddove è evidente come questa minore divergenza nelle valutazioni sia sostanzialmente dovuta al fatto di non essere entrati nel merito del tipo di testamento si preferisca.



²⁵ Fra i praticanti saltuari abbiamo incluso coloro che hanno una pratica religiosa incostante (che vanno a messa non più di una volta al mese) e coloro che hanno una pratica religiosa occasionale (che vanno a messa non più di una o due volte l'anno).

È peraltro interessante osservare come le differenze di valutazione fra praticanti regolari, praticanti saltuari e non praticanti siano ordinabili le une rispetto alle altre su tutti e tre gli *items* considerati, a partire dalle posizioni relativamente più rigide dei praticanti alle posizioni più aperte e permissive dei noi praticanti, passando attraverso le posizioni intermedie sostenute dai praticanti saltuari. Proprio questi ultimi possono rappresentare all'interno del Partito Democratico un importante di punto di snodo, in quanto collocandosi su posizioni intermedie sono naturalmente predisposti a contrastare ogni eventuale polarizzazione del confronto politico che avrebbe motivo di emergere in relazione alle significative differenze che oppongono cattolici praticanti a laici. Sebbene questo non sia l'unico antidoto disponibile per evitare quegli eccessi di conflittualità interna che potrebbero pregiudicare sul nascere la costruzione e il consolidamento di questo nuovo partito. Le stesse liste di collegamento ai candidati alla segreteria nazionale del PD svolgono almeno in parte una funzione di compensazione delle divergenze di valutazione fra praticanti e non. Se infatti riesaminiamo gli orientamenti dei costituenti nazionali in relazione alla candidatura che ciascuno di essi ha sostenuto, viene alla luce un quadro assai più articolato di quello semplicemente riconducibile alla pratica religiosa. Scopriamo così che il 29% dei sostenitori di Letta che si riconoscono come praticanti esprime un giudizio favorevole alla pratica dell'eutanasia, addirittura in misura ben più consistente dell'insieme dei praticanti complessivamente considerati. E che il 62,9% dei sostenitori della Bindi, sempre come praticanti, giudicano positivamente l'estensione alle coppie omosessuali dei diritti previsti per le coppie sposate, anche in questo caso con un grado di apprezzamento superiore a quello manifestato dai praticanti complessivamente intesi. Con ciò, le lealtà generate dalle liste per le primarie del 14 ottobre contribuiscono indirettamente a mitigare il confronto fra cattolici e laici all'interno del PD, portando allo scoperto la propensione di chi, come una parte consistente dei sostenitori di Letta, sperimenta una pratica religiosa sfuggendo almeno in parte ad un approccio di stampo confessionale; e di chi, come una parte ancor più consistente dei sostenitori della Bindi, sperimenta una pratica religiosa particolarmente sensibile all'esperienza del prossimo. Di conseguenza, la stessa linea di conflitto che potenzialmente separa cattolici e laici dentro al PD non deve assolutamente intendersi come un insuperabile steccato. È vero che le questioni che essa tocca sono particolarmente impegnative e, qualora diventino motivo di profonde divisioni, possono pregiudicare la stessa credibilità del nuovo partito, impedendogli il perseguimento di una linea politica chiara e coerente. Ma è altrettanto vero che le aggregazioni che dall'avvio del processo costituente si stanno generando all'interno del PD possono mitigare un conflitto potenzialmente inconciliabile in un confronto politico fra uno spettro molto ampio di posizioni e sensibilità, molte delle quali simpatetiche nei confronti dei valori laici a partire da una prospettiva genuinamente religiosa.

Anche se occorre avere ben presente che la categoria molto variegata dei praticanti saltuari – che include chi va a messa molto raramente così come chi frequenta le funzioni religiose in maniera irregolare – ha molto più in comune con i non praticanti di quanto abbia con coloro che praticano regolarmente. Dal punto di vista dell'autocollocazione politica, per esempio, i praticanti saltuari sembrano assai più prossimi ai non praticanti che ai praticanti. La maggioranza di questi ultimi, infatti, si colloca rigorosamente al centro, mentre i praticanti saltuari presentano un profilo molto simile, sebbene meno accentuato, a quello dei non praticanti, preferendo autocollocarsi un po' a sinistra²⁶. Così come per quel che concerne la collocazione internazionale, rispetto alla quale la maggioranza dei praticanti ritiene che nessuna delle tradizioni politiche europee correnti possa rappresentarli adeguatamente, mentre la maggioranza sia dei praticanti saltuari che dei non praticanti si riconosce senza problemi nella tradizione socialdemocratica. In ultima analisi, quindi, i praticanti del PD restano la principale componente per cui processo di assimilazione al nuovo partito non può ancora considerarsi definitivamente concluso.

²⁶ Si rammenta che l'autocollocazione politica è stata rilevata utilizzando un *continuum* di dieci categorie, indicate con le lettere dalla A (estrema sinistra) alla L (estrema destra). Nel caso dei praticanti la categoria modale è risultata E, con il 33,8% delle frequenze, seguita da D con il 29,5%. Nel caso dei praticanti saltuari, invece, la categoria modale è risultata C, con il 35,9% delle frequenze, seguita da D con il 29,1%. Esattamente come nel caso dei non praticanti, per i quali la categoria modale è risultata sempre C, ma con il 46,8%, seguita da D con il 24,6%.

Fig. 11. Giudizi dei costituenti nazionali del PD rispetto alla pratica religiosa e alle liste di appartenenza (Fonte: Sondaggio Dip. Studi Sociali Politici, Univ. degli studi di Milano)

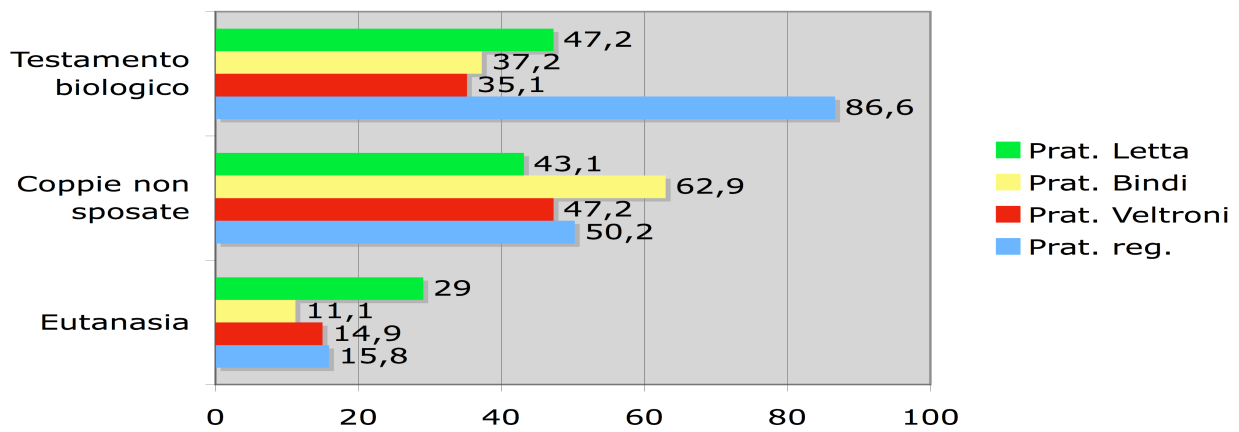
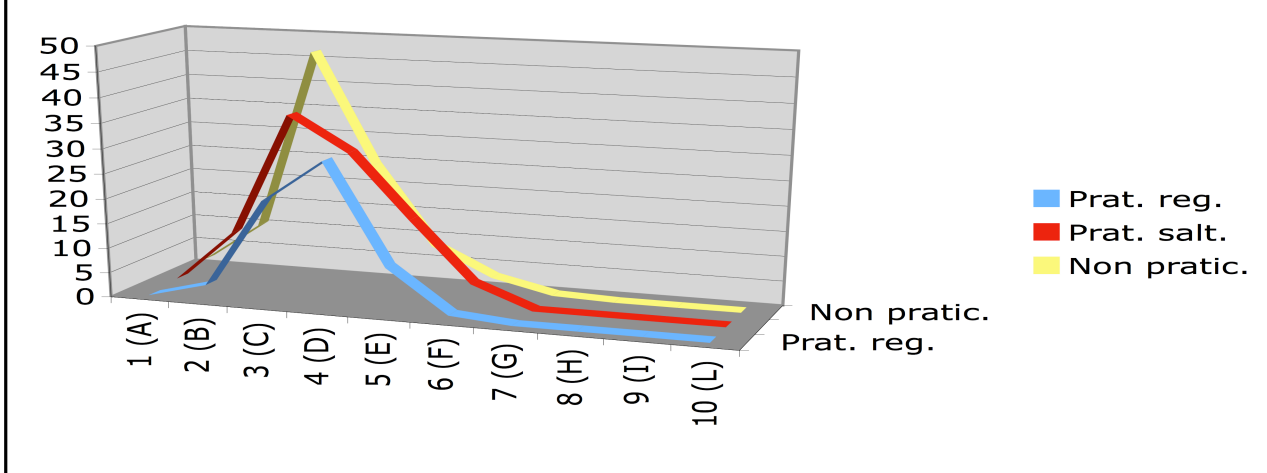


Fig. 12. Autocollocazione politica per pratica religiosa (Fonte: Sondaggio Dip. Studi Sociali Politici, Univ. degli studi di Milano)



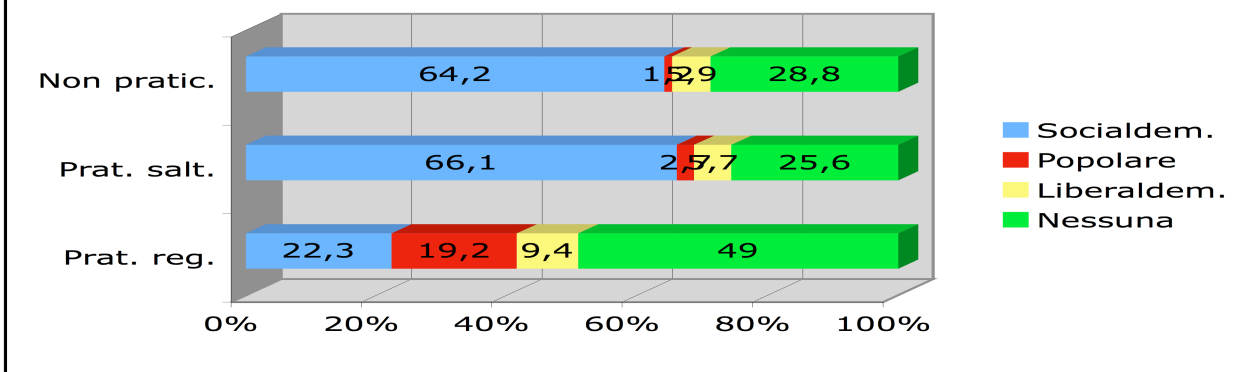
5. Il Partito Democratico: quale tipo di partito?

L'analisi fin qui condotta ha permesso di illustrare alcune caratteristiche dell'Assemblea costituente nazionale del PD, ossia dell'organismo eletto contestualmente all'elezione del segretario nazionale del partito, Walter Veltroni nell'ambito delle consultazioni del 14 ottobre 2007, che per mandato ha contribuito alla nascita del nuovo partito, elaborando ed approvando lo Statuto nazionale, oltre agli altri documenti costitutivi fondamentali, ed eleggendo gli altri organismi dirigenti di quel partito. Ma non dobbiamo dimenticare che l'Assemblea costituente, per dettato statutario e fino al primo congresso del PD, continuerà a svolgere le funzioni ordinariamente attribuite all'Assemblea nazionale, e cioè l'organismo rappresentativo di massimo livello del nuovo partito. E che quindi in essa si ritrova quel gruppo strategico di attori, soprattutto quadri intermedi e dirigenti politici, che è determinante per il concreto funzionamento dell'organizzazione partitica.

All'indomani della sconfitta patita alle elezioni politiche del 2008 e degli altri pesanti insuccessi subiti nella tornata amministrativa venuta subito dopo, il Partito Democratico si è trovato ad affrontare il problema più difficile per un nuovo soggetto politico, quello del consolidamento e della definitiva istituzionalizzazione. L'assenza di un'identità politica nuova e sufficientemente condivisa, la forte continuità del suo gruppo dirigente con le esperienze politico-organizzative dei due partiti co-fondatori, l'occasione di rinnovamento in larga parte mancata a seguito dell'ingresso di nuove generazioni nei quadri dirigenti del partito, la conflittualità latente fra laici e cattolici, sono tutti fattori che rischiano di rendere assai complicato il cammino di questo partito verso la definitiva stabilità. Difficoltà in parte accresciute dal ruolo di opposizione che la sconfitta alle elezioni politiche ha consegnato al Partito Democratico per i prossimi anni.

Identità, struttura organizzativa, cultura politica, sono nodi ancora tutti da dipanare. Il PD appare ancora troppo vincolato all'eredità che gli è stata trasferita dai due partiti co-fondatori, DS e DL, in termini di radicamento territoriale, consenso elettorale e gruppi dirigenti. E la sua nascita, avvenuta per di più attraverso un processo di fusione, potrà rappresentare una condizione di rinnovamento solo qualora veda l'affermazione di una nuova leadership, di un nuovo gruppo dirigente, di una coalizione dominante che non sia l'inevitabile e necessario rispecchiamento degli accordi che reggevano le maggioranze dei partiti di provenienza, di una cultura politica che non sia esclusivamente la riproposizione aggiornata delle tradizioni ereditate dal lascito dell'esperienza post-democristiana e post-comunista. Ma nel caso del PD, almeno per ciò che è possibile concludere alla luce della sua ancora breve esperienza di vita, queste condizioni non vi sono ancora. La leadership può a ragione considerarsi ancora il prodotto di una generazione politica che è sulla scena nazionale dalla fine degli anni Ottanta. Ciò in particolare era vero nel caso della segreteria di Walter Veltroni, ultima espressione di un gruppo dirigente formatosi ai tempi della cosiddetta "svolta della Bolognina", che vide avviarsi il processo di trasformazione del Pci nel PdS. Ma in parte è vero anche per l'attuale segretario, Dario Franceschini, che appartiene alla classe di quadri politici e amministrativi che si è formata nella DC negli anni della segreteria di Benigno Zaccagnini. Il gruppo dirigente è pressoché interamente quello che ha gestito i due partiti co-fondatori, DS e Margherita, e prima ancora il Pci-PdS e il Partito Popolare Italiano, nato dall'implosione della Dc. La coalizione dominante (Panebianco, 1982) è sostanzialmente costituita da un accordo di cartello che lega fra loro i gruppi politici che detenevano la maggioranza nei due partiti co-fondatori e che hanno ideato, realizzato e guidato la fase costituente del nuovo partito come processo di fusione. Un accordo che non sembra destinato a mantenere nel tempo l'attuale stabilità, e che già in occasione dell'elezione di Dario Franceschini a segretario ha visto manifestarsi le prime divisioni.

Fig. 13. Collocazione internazionale per pratica religiosa (Fonte: Sondaggio Dip. Studi Sociali Politici, Univ. degli studi di Milano)



I meccanismi di accesso alla rappresentanza politica, così come quelli relativi alla gestione del potere esecutivo, sono ancora saldamente in mano ai gruppi dirigenti di vertice e ai quadri del funzionariato politico organizzativo locale degli ex-DS e ex-DL. Le dinamiche politico-organizzative interne al nuovo partito, così come il *policy-making* nell'arena parlamentare oltre che nelle altre assemblee elettive con funzione legislativa sono sotto il controllo del cartello di maggioranza che governa senza soluzione di continuità dai DS/DL al PD. Quel tanto di rinnovamento che ha avuto modo di realizzarsi, in particolar modo attraverso i

profili professionali e/o politici di talune candidature all'Assemblea costituente nazionale, è avvenuto all'interno di percorsi selettivi individuali sotto il controllo dei gruppi dirigenti di vertice. Ed è stato repentinamente messo in discussione, nel momento in cui si è proceduto alla formazione degli organismi dirigenti a livello locale e territoriale (federazioni, circoli), che hanno visto un sostanziale restringimento degli spazi di partecipazione delle figure più esterne a vantaggio dei quadri e dei funzionari provenienti dalle strutture organizzative dei due partiti co-fondatori. Con ciò, le figure relativamente più nuove rispetto al mondo del professionismo politico, per lo più espressioni politicamente isolate del mondo dello spettacolo, dell'arte, delle professioni, dell'accademia scientifica, sono in larga parte uscite di scena. Mettendo così in luce come il loro reclutamento fosse stato sostanzialmente il frutto di una strategia finalizzata in prevalenza ad accreditare l'immagine del nuovo partito presso l'opinione pubblica, senza alcuna reale prospettiva di ricambio dei gruppi dirigenti di vertice. I quadri politici intermedi, ex-DS e ex-DL, dotati di incarichi esecutivi (o direttivi) nelle organizzazioni di provenienza, si sono innestati nel processo costituente – com'era naturale che fosse – e questo ha fin da subito contribuito a ridimensionare le aspettative di rinnovamento legate alla nascita del nuovo partito. I quadri politico-amministrativi (consiglieri e assessori comunali, provinciali e regionali), la vera ossatura portante dell'Assemblea costituente nazionale del PD, che in prospettiva possono rappresentare una concreta opportunità di cambiamento, in un soggetto politico ancora in fase di costruzione non si trovano ancora nelle condizioni per innescare un processo politico di ricambio del gruppo dirigente di vertice. La loro presenza, infatti, potrebbe nel tempo assumere differenti significati. Da un lato, potrebbe favorire un progressivo consolidamento del PD secondo una qualche variante del partito professionale-elettorale, che un ruolo importante destina proprio agli eletti. Ma viceversa, potrebbe anche essere motivo di un irrigidimento delle strutture della rappresentanza politica all'interno di logiche clientelari e di scambio, e in prospettiva sclerotizzare i canali di ricambio delle élite politiche. Secondo varianti che potrebbero differire di regione in regione, anche in funzione della diversa combinazione locale fra quadri provenienti dal funzionariato politico e rappresentanze elettive. E tenendo conto che proprio i quadri politico-amministrativi locali potrebbero diventare i tasselli di riferimento per la composizione di un gioco di alleanze fra leader nazionali e territorio sul quale il partito potrebbe costruire nel tempo le condizioni di un suo equilibrio tendenzialmente stabile.

Vi sono poi ulteriori fattori che non facilitano il rinnovamento, a cominciare dalle caratteristiche dell'insediamento politico territoriale, per come si riflettono anche nelle nuove lealtà che si sono costruite intorno alle candidature per la segreteria nazionale ed alla scelta dei segretari regionali. E che in assenza di una fase congressuale, in grado di costruire all'interno del nuovo partito lealtà ed appartenenze riconducibili a scelte politiche chiare, possono ulteriormente indebolire i legami organizzativi verticali fra centro e periferia, facendone il terreno privilegiato di rapporti individualizzati con la leadership politica del momento. Per concludere con le differenze che si riscontrano fra laici e cattolici, in parte ricomponibili attraverso il confronto politico innescato intorno ai candidati alla segreteria nazionale ed alle nuove lealtà che esso ha prodotto. Differenze che rendono la capacità di dialogo fra laici e cattolici all'interno del PD un aspetto cruciale per le prospettive politico-elettorali di questo partito, e che hanno un'origine sostanzialmente religiosa, prima ancora che politica. Ma che ancora all'indomani della sconfitta elettorale sono state oggetto di strategie di posizionamento in larga prevalenza orientate ad assicurare una rendita di posizione rispetto alle appartenenze del passato. In conclusione, il PD si trova in una situazione che è al tempo ricca di limiti e di opportunità. E il ceto politico che questo partito esprime, ancora profondamente legato al capitale culturale e politico ereditato dal passato, e ciò nonostante impegnato nella tessitura di nuove lealtà, più trasversali così come più fragili di quanto non fossero un tempo, deve ancora dimostrare di disporre delle risorse culturali e politiche necessarie per affrontare questa sfida.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2006) *Le primarie in Italia*, “Quaderni dell’Osservatorio elettorale”, n. 55, giugno, Firenze, Edizione della Regione Toscana.
- Bartels, L.M. (1988) *Presidential Primaries*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press.
- Bellucci, P. Maraffi, M. e Segatti P. (2000) *PCI, PDS, DS. La trasformazione dell’identità politica della sinistra di governo*, Roma, Donzelli.
- Bordandini, P. Di Virgilio, A. e Raniolo, F. (2008) *The Birth of a Party: The Case of the Italian Partito Democratico*, in “South European Society and Politics”, vol. 13, n. 3, pp. 303-324.
- Bott, A.J. (1990) *Handbook of United States Election Laws and Practices*, New York, Greenwood Press.
- Erikson, R.S. and Wright, G.C. (1993) *Voters, Candidates, and Issues in Congressional Elections*, in C.D. Lawrence and B.I. Oppenheimer (a cura di), *Congress Reconsidered*, 5th ed., Washington DC, CQ Press, pp. 91-115.
- Gallagher, M. and Marsh, M. (a cura di) (1988), *Candidate Selection in Comparative Perspective: the Secret Garden of Politics*, London, Sage.
- Hazan, R.Y. (2002) *Candidate Selection*, in L. LeDuc, R.G. Niemi e P. Norris (a cura di), *Comparing Democracies 2: New Challenges in the Study of Elections and Voting*, London, Sage, pp. 108-126.
- Hazan, R.Y. and Rahat, G. (2006) *Candidate Selection: Methods and Consequences*, in R.S. Katz and W. Crotty (eds.), *Handbook of Party Politics*, London, Sage, pp. 109-121.
- ITANES (2006) *Dov’è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, il Mulino.
- Panebianco, A. (1982) *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, il Mulino.
- Papavero, L. e Verzichelli, L. (2008) *The Parliamentary Scenario of the XV Legislature*, in J. Newell (a cura di), *The Italian General Election of 2006*, Manchester, Manchester University Press, pp. ???.
- Paquino, G. e Venturino, F. (2009) (a cura di) *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Valbruzzi, M. (2005) *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bonomia University Press.
- Verzichelli, L. (2006) *La classe politica italiana, dalla crisi all’adattamento: accesso circolazione e carriera dal 1994 al 2006*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, vol. XXXVI, n. 3, pp. 455-478.

Il Sondaggio sui delegati dell’Assemblea costituente nazionale del PD è stato realizzato da un gruppo di ricerca del Dipartimento Studi Sociali e Politici dell’Università degli studi di Milano, costituito da Luciano Fasano, Paolo Natale, Nicola Pasini, Paolo Segatti, Cristiano Vezzoni. L’indagine è stata svolta il 27 ottobre 2007 a Milano, in occasione della seduta di insediamento dell’Assemblea costituente, attraverso la somministrazione di un questionario cartaceo, distribuito a tutti i delegati durante l’accreditamento. Su circa 2500 delegati presenti (rispetto ai 2800 componenti effettivi), i rispondenti sono stati 822. Copia del questionario è fornita in allegato.

I dati relativi alle consultazioni primarie del 14 ottobre 2007, per l'elezione del segretario e dell'Assemblea costituente nazionale del PD, sono stati forniti dall'Ufficio Tecnico Amministrativo Nazionale (UTAN) del Partito Democratico. Si ringraziano per la disponibilità Matteo Mauri, Coordinatore della segreteria regionale del Partito Democratico della Lombardia, e Nico Stampo, Direttore dell'Ufficio Tecnico Amministrativo Nazionale del Partito Democratico.